

# *IntraVedere*

**Periodico della Chiesa di Campobasso - Bojano**

DICEMBRE 2024 ♦ Anno V ♦ Numero 12 ♦ e-mail: [uffcomsoc@virgilio.it](mailto:uffcomsoc@virgilio.it)



**ACCOGLIERE  
IL «PER SEMPRE» DI DIO**

# IntraVedere

periodico di informazione  
dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
Spedizione in abbonamento postale  
art. 2 comma 20/c legge 662/96  
Filiale di Campobasso

**DICEMBRE 2024**

**Anno V - N. 12**

Registrato presso il Tribunale  
di Campobasso n.231 del 20-2-98  
aggiornato al 20.1.2020

## ABBONAMENTI

**ASPETTIAMO  
IL VOSTRO  
CONTRIBUTO**

ORDINARIO	Euro	10,00
POSTALE	Euro	20,00
SOSTENITORE	Euro	50,00
AMICO	Euro	100,00

**PRESSO**

**CURIA ARCIVESCOVILE**

telefono 0874.60694 - 0874.68251

fax 0874.60149- cell. 333.3841520

E-mail: [arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it](mailto:arcidiocesi@arcidiocesicampobasso.it)

pec: [arcidiocesicampobassobojano@pec.it](mailto:arcidiocesicampobassobojano@pec.it)

Sito: [www.arcidiocesicampobasso.it](http://www.arcidiocesicampobasso.it)

**Banco BPM**

**IBAN:**

**IT96N0503403801000000390995**

**CAUSALE**

**ABBONAMENTO INTRAVEDERE**

**Direttore: P. GianCarlo Bregantini**

**Comitato di redazione:**

**Don Michele Novelli**

**Ylenia Fiorenza**

**Michele D'Alessandro**

**Mariarosaria Di Renzo**

**Roberto Sacchetti**

**Grafica: Patrizia Esposito**

**Stampa: Tipografia L'Economica**

**Viale XXIV Maggio, 101,**

**86100 Campobasso**

EDITORIALE di padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito	3-4
VANGELOSCOPIO di Ylenia Fiorenza	5
LE ALI DELLA MISTICA	6
LA RIFLESSIONE di Roberto Sacchetti	7
FORUM DELLA MONDIALITÀ di Silvana Maglione	8-9
CRISTIANI IN SIRIA, IL TIMORE CHE IL PEGGIO DEBBA ANCORA VENIRE di Elisa Gestri	10-11
SPECIALE GIUBILEO 2025: IL VALORE DELLA MISERICORDIA E DEL PERDONO di redazione	12-13
PIER GIORGIO FRASSATI: UN TESTIMONE DI SPERANZA di Mariagrazia Atri	15
LA RIAPERTURA DELLA SPLENDIDA CATTEDRALE PARIGINA DI NOTRE-DAME di Giuseppe Carozza	16-17
LE SFIDE ECUMENICHE PER UN MONDO PIENO DI SPERANZA di Carmela Venditti	18-19
IL PRESEPE NAPOLETANO TRA ARTE, STORIA E TRADIZIONE di Mariarosaria Di Renzo	20-21
LA TRADIZIONE DEGLI ZAMPOGNARI di Valentina Capra	22
SULLE ORME DI CELESTINO V SEGUE CELESTINO MUYAYYU KALUNGA di Maria Grazia Persichilli	23
INSEGNARE L' AMORE DI DIO CON LA PAROLA E LA TESTIMONIANZA DI VITA di Domenico Boccia	24
VISITA PASTORALE A ORATINO: MESSAGGIO DI SPERANZA ALLA COMUNITÀ di Michele D'Alessandro	25
IL CANTO DEL GALLO a cura di padre Giuseppe Maria Persico	27
LA SPERANZA PER IL DOMANI: VERSO UN'AGRICOLTURA PIÙ SOSTENIBILE Diacono Gustavo De Angelis	28 -29
GIUBILANDO, IL GIOCO PER L'ANNO SANTO 2025 Don Michele Novelli	30
RICORDANDO TONINO ARMAGNO Roberto Sacchetti	31
BORGHI MOLISANI – AGNONE di Francesca Valente	32-33
MOLISANI NEL MONDO di Toto Evangelista e Franco Narducci, Zurigo	34-35



# NÉ PAURA NÉ PRESUNZIONE, MA FIDUCIA OBBEDIENTE

+ padre GianCarlo Bregantini, Vescovo emerito



**S**arà perché la cronaca ci riempie di dolorosi sguardi sulla Palestina, terra di san Giuseppe, che sento particolarmente presente questa figura spirituale nel periodo natalizio, culmine di un Avvento che chiede speranza, di cui Giuseppe è icona luminosissima.

Giuseppe è capace di superare entrambe le insidie che violano la speranza: **la paura e la presunzione**. Quella paura che aveva preso Saul e tutto il suo popolo, davanti alle parole arroganti di Golia (cfr 1 Sam 17,11), succube di una paura che blocca la speranza. E non è nemmeno la presunzione di Pietro, quando davanti alla passione di Gesù osa dire: *“anche se tutti ti rinnegheranno, io non ti rinnegherò mai!”* (Mt 26,32). Entrambe producono frutti amari: la paura genera sco-

raggiamento; la presunzione fallimento, nelle lacrime amare di Pietro (*“E uscito fuori, pianse amaramente!”* Luca 22,62). Giuseppe, invece, coltiva nel cuore una **fiducia obbediente**, che lo rende capace di **compimento** pieno e sereno della volontà di Dio, con cinque gesti che plasmano questo Avvento. Eccoli, uno ad uno, riflesso delle nostre stesse sfide quotidiane.

Davanti all'inattesa ed inspiegabile maternità di Maria, lui subito è portato a *lasciare la sua sposa*. Ma poi, nel dialogo con lei, in un clima di grande fede e preghiera, Giuseppe comprende, si fida e si affida, passando dalla fase del sospetto alla fase del rispetto: *“non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei è opera dello Spirito santo...!”* (Mt 1,20). Ci dice che anche noi, spesso,

dobbiamo cambiare idea su tanti nodi della vita, attorno a problemi inattesi, sapendo passare dal sospetto al rispetto delle persone che ci sono state affidate...! Cacciare le prevenzioni è indispensabile, per creare autentiche relazioni fraterne.

Si trova poi ad affrontare la polizia di Erode, che cerca Gesù. L'angelo lo sveglia e lo invita a fuggire. E lo fa di notte, con tutti i rischi di una fuga improvvisa e al tempo stesso liberante. Non rimanda, non aspetta il mattino con una *“commissione di studio sul problema”*, come faremmo noi. Ma affronta subito l'emergenza. Alza lo sguardo al cielo e provvede alla sua famiglia! Diventa, sì, un profugo, uno che cerca **patria e lavoro**, simile a tanti emigrati, costretti a lasciare casa, per motivi politico-climatici, spesso non capiti da que-





**«Giuseppe coltiva nel cuore una fiducia obbediente, che lo rende capace di compimento, pieno e sereno della volontà di Dio, con cinque gesti che plasmano questo Avvento»**

sta nostra società, che tende a confinarli più lontano possibile.

Giuseppe già si era sistemato in Egitto, con un lavoro degno, come racconta una tradizione popolare. Ma è subito pronto a rientrare in patria, una volta che l'angelo lo richiama (Mt 2,21), per poi stabilirsi a Nazaret, con una scelta singolare. Non sceglie una città grande o famosa. Ma abiterà in un piccolo paesino, poco noto, disprezzato, come tanti nostri piccoli borghi del Molise, che si stanno spopolando con amara tristezza sociale e politica. Eppure, quel luogo, Nazaret, (cfr Mt 2,22-23) caratterizzerà il Messia, Gesù, con una appartenenza che gli infonde dignità tenace, perché Giuseppe gli ha insegnato ad amare luoghi e persone umili, preferendo così le periferie al centro.

Un grande educatore è Giuseppe, per comprendere bene le scelte da

fare oggi, in ogni ambito. è la sua grande arte, **quella di custodire**, cioè ascoltare, pensare, raccontare, emancipare, generare....prendo così una strada che condurrà alla sapienza benedettina e ascetica, che nel cuore ritrova spazi nuovi, come ci ha indicato la nuovissima Enciclica *Dilexit nos!*

Concludo con una osservazione acutissima di papa Francesco, che nella bella esortazione **“Patris corde”** così scrive su san Giuseppe: **“La felicità di Giuseppe non è nella logica del sacrificio di sé, ma nel dono di sé. Non si percepisce mai in questo uomo frustrazione, ma solo fiducia. Il suo persistente silenzio non contempla lamentele ma sempre gesti concreti di fiducia.**

Com'è pericolosa, infatti, la frustrazione! Specie nelle relazioni.

Quando ci si lagna di tutto, quando si critica tutto, piuttosto che bene-

**«Giuseppe ci parla con franchezza e coraggio, in questo Avvento, come porta del Natale, poiché Lui ha saputo vivere la speranza, chiave del Giubileo, superando l'insidia duplice della paura che porta allo scoraggiamento e della presunzione che genera fallimento, costruendo invece una fiducia obbediente e generativa.»**

dire e ringraziare!

E il Papa conclude: **«Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione».**

Ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio, e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità. Lì dove una vocazione (matrimoniale, celibataria o verginale) non giunge alla maturazione del dono di sé, fermandosi solo alla logica del sacrificio, allora invece di farsi segno della bellezza e della gioia dell'amore rischia di esprimere infelicità, tristezza e frustrazione! (n. 7).

Ecco perché san Giuseppe ci parla con franchezza e coraggio, in questo Avvento, come porta del Natale, poiché Lui ha saputo vivere la speranza, chiave del Giubileo, superando l'insidia duplice della paura che porta allo scoraggiamento e della presunzione che genera fallimento, costruendo invece una fiducia obbediente e generativa. Quella che divenne abbraccio e protezione per Maria e il piccolo Gesù. Ed è nel nome di Gesù, l'Amore Incarnato, che facciamo gli AUGURI NATALIZI più affettuosi e amabili al nostro Vescovo Biagio, ai sacerdoti, alle consacrate, ai diaconi, ai nostri fedeli ed acuti lettori di INTRAVEDERE. **Su tutti ci sia la pace!**



## «LUI LO HA RIVELATO» (GV 1,18)

Ylenia Fiorenza

Solo nel mistero dell'Incarnazione possiamo comprendere l'Amore di Dio e trovare la nostra strada come credenti. Il prologo di Giovanni ci presenta Gesù come rivelatore del Padre. E' questa l'identità di Gesù: Lui è l'esegesi del Padre. Il Figlio mostra il Padre così come Egli è. Davanti alla culla di Betlemme, torniamo ad essere contemplativi di tanta Grazia, perché con Gesù passiamo dall'inconoscibilità alla visibilità di Dio. Lui ci schiude il vocabolario della concretezza e del realismo della fede. Non siamo più superati e irretiti nell'indefinito, nell'anonimato o nell'incredulità. **Gesù ha reso tutto carne e sangue, ossia volto e bacio tra l'umano e il divino.** Ha la stessa natura del Padre, ecco perché può rivelarlo!

La carne di Gesù è il luogo della rivelazione divina, perché Gesù è l'intimo del Padre fin dal principio. È il Logos divenuto Storia.

La fede in Gesù è per noi il vero dimorare nel cuore di Dio.

Tutto questo come lo chiamiamo se non comunione! Nel prologo del Vangelo di Giovanni è scritta la vera rivoluzione, che è insieme spirituale e culturale. Dio, in se stesso, è *comunione* di persone (Trinità). Giovanni, nell'inno cristologico, ci fa comprendere che l'essenza di Gesù diventa la sua stessa opera. È la Vita e ridona la vita. È la Luce e vince le tenebre. È la Pienezza e si dona a noi come Pane di eternità.

Sento sempre più vere le parole ispirate del gesuita belga, prete operaio e mistico, Egied Van Broeckhoven, riportate nel libro "L'Amicizia" -Diario di un gesuita in fabbrica (1958-1967): «*Nell'essenza di ogni persona c'è Dio...Il centro più concreto, più umano della persona è in comunicazione con Dio, è nato da Dio, è nascosto in Dio, porta a Dio, è un passaggio che culmina in Dio. Gli incontri che non tengono presente Dio, che non hanno legami con Lui, risultano alienanti come l'arrivare fino alle porte di una città e non en-*

*«Nell'essenza di ogni persona c'è Dio...  
Il centro più concreto, più umano della persona  
è in comunicazione con Dio, è nato da Dio,  
è nascosto in Dio, porta a Dio, è un passaggio  
che culmina in Dio»*

*trarvi». Chi pensa di fare a meno di Dio, deteriora la propria vita, perché non esistiamo per abitare semplicemente uno spazio. È necessario non saltare mai questo passaggio della nostra fede: il Verbo è diffuso in tutta la creazione, da sempre, e ci chiama alla comunione. La Sua regale bellezza è nel mondo, ma le tenebre tentano di sfregiarla usando le nostre coscienze, piegandole al volere del male. Nel duello cosmico però c'è la certezza assoluta del trionfo di Cristo sulla σκοτία (skotia). Il termine, ricordiamo che indica appunto corruzione, inganno, allontanamento, morte.*

Se per noi credere significa amare

col cuore di Gesù, allora viviamo dando testimonianza veritiera alla Luce, che non verrà mai sopraffatta dall'oscurità, nonostante la storia sia minata e lacerata dall'ignoranza delle cose divine. Se veramente stiamo seguendo il Maestro Gesù, sappiamo che la nostra forza è reperibile solo nella Sua Parola, che **la nostra credibilità è riflesso di quella chiamata che ha preso tessuto dentro di noi.** È questa la nostra professione: "ogni spirito che confessa che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non confessa Gesù, non è da Dio" (1 Gv 4, 2-3). Custodisci e alimenta in te, anima, l'amore di Cristo e non solo avrai l'unicità della Sua luce, ma sarai luce!



# IL MISTERO DEL NATALE



**N**ella contemplazione del mistero natalizio, come del resto in quella di tutti i misteri della fede, il nostro spirito deve essere ansioso non di raggiungere dei commossi stati d'animo, ma quelle conoscenze offerte a noi per liberare l'atto religioso da ogni accondiscendenza pietistica e devozionale e giungere al compimento, con dignità, del nostro culto liturgico e sacrificale. Il quale non sarà più un'azione in mezzo ad altre attività, ma sarà l'azione che ricompone ogni espressione di vita nella realtà del sacro.

Basta, per convincerci che nella liturgia ci vengono offerte le conoscenze indispensabili perché i nostri giorni terreni abbiano un senso, riflettere che il mistero dell'incarnazione compie la discesa nella carne umana della Parola coeterna e coesenziale di Dio. Se la Parola ha assunto la forma umana, in questa sarà espressa la vastità e la profondità della sapienza di Dio, perché noi uomini legati ai sensi e alla carne apprendiamo le conoscenze che importano veramente.

Quindi nel mistero del figlio di Dio incarnato non solo appare la bontà dell'amore misericordioso di Dio, ma ci vengono date, con realtà di fatti, quelle conoscenze che aiuteranno noi ad avere un comportamento corrispondente all'immensità del dono offerto. Da ciò deriva quell'atteggiamento che abbiamo suggerito, ripetutamente, a chi, in maniera fertile, desidera partecipare allo svolgersi del mistero liturgico nel corso dell'anno sacro, di

parteciparvi con attenzione tale che il nostro essere sia occupato dalle conoscenze che il rito, con la sua complessa capacità evocativa, comunica.

## Il silenzio della notte santa

La prima messa della festa del Natale è celebrata nella notte profonda: una delle notti che seguono il solstizio invernale che segna la ripresa del cammino dell'astro della luce dopo l'esperienza, fatta dalle creature del nostro emisfero, di notti lunghissime. Nel profondo del silenzio notturno le due nature, l'umana e la divina, l'essere e il non-essere, il Tutto, la Parola di Dio e il nulla, la realtà umana, sono unite in un meraviglioso scambio di vita. Il silenzio fecondo raggiunto dalla creatura che fa tacere in se stessa tutte le voci dell'esteriorità: sensi, immaginazione, sentimenti, pensieri, rende possibile la nascita del figlio di Dio nell'anima. Il mistero dell'Incarnazione si è compiuto a Betlem, ma non comprenderemo nulla di Dio se lo limitassimo nel tempo e nello spazio. Osserva come tutto è concorde con divina esattezza: la parola di Dio discende nel seno della Vergine che non conosce uomo, nasce fuori della città dell'uomo, in una grotta, non costruita da mano creata, nell'ora in cui regna il silenzio perfetto per il tacere di voci terrene e per l'assenza di luci sensibili.

Nel tuo cammino religioso il giorno che sarai nel silenzio totale, per la tacitazione delle voci che salgono dai sensi, dai desideri, dai sentimenti

ed avrai raggiunto l'oscurità feconda di chi non crede più alle proprie vedute umane e ti sarai portato fuori della città costruita dagli uomini, spinto dalla constatazione dell'inutile operare umano, sarai, come: la grotta di Betlem, nella condizione di accogliere la Parola di Dio che discende da sempre. Quel giorno, in te e per te sarà nato il Salvatore. Vedi che nella nascita del figlio di Dio ti è indicata la via verso la luce: il silenzio fertile delle creature che aspettano l'irrompere gioioso ed illuminatore della parola di Dio. Osserva le indicazioni che ti condurranno alla perfetta conoscenza della via seguita dalla Parola di Dio nella sua manifestazione nella notte santa.

Si incarna e nasce da una Vergine che non conosce uomo: « *sine semine largitus est nobis suam deitatem* ».

Nasce nella profonda oscurità di una delle più lunghe notti dell'anno; nel silenzio assoluto; senza conforto umano; in una grotta, opera della natura; lontano dalla città. Nel tuo avvicinamento al mistero dell'Incarnazione devi tener conto di ognuna di queste circostanze, additate dalla liturgia, non per fantasticarci sopra o perdersi in dannosi sentimentalismi, ma con quell'attenzione che metti quando, in un paese sconosciuto, consulti la carta per orientarti. Più seguirai queste indicazioni e più ti renderai persuaso che queste sono le uniche concesse, a te e a tutti, per ritrovare la terra riconsacrata dalla discesa del Figlio di Dio.

La tua prima cura sia di ritrovare in te la terra verginale, liberandoti da tutte le sovrastrutture che vengono dagli uomini; questo lo otterrai quando sentirai te stesso solo come un anelito che ascende verso l'alto, implorando l'unica luce che lo placa. In tale felice condizione sarai quando in te taceranno le Voci della carne e del sangue, della volontà e della ragione; quando non crederai agli ideali puramente umani di conquista e di realizzazione, e capirai che per l'ineffabile incontro è sufficiente un angolo qualunque della terra dove tu ti senta pronto all'offerta fiduciosa alla Parola, come la materia primordiale, nel silenzio e nella tenebra feconda, era in attesa del comando creatore.

*Estratto da "Libertà dello spirito"  
di Giovanni Vannucci O.S.M.*



# IL CANTO DELLE SIRENE

## LA CRISI DI STELLANTIS ARRIVERÀ IN MOLISE?

Roberto Sacchetti

**A**bbiamo un moto di pena per gli operai di Stellantis e di tante aziende che oggi e non da oggi soffrono la tragedia di sentirsi minacciato il lavoro e ogni risorsa per vivere. 49 mila posti di lavoro a rischio per il green. Una realtà amara anche per i nostri coregionali del basso Molise, che potrebbero pagarne le conseguenze negli stabilimenti di Termoli o nell'indotto. Li vediamo divisi tra chi attribuisce responsabilità all'azienda (Stellantis o le altre), chi al governo, chi ai manager superpagati, chi al mercato, chi alla politica europea della green economy.

L'individuazione della vera e fondamentale causa sarà parte della soluzione. Per questo desideriamo aggiungere alla semplice solidarietà per le famiglie che rischiano di essere messe in mezzo alla strada in forme diverse, a seconda che si tratti di licenziamento, cassa integrazione, monoreddito, un'analisi approfondita e non pregiudiziale della situazione, con le responsabilità in campo.

In verità c'è qualcuno nell'universo dei protagonisti che da tempo richiama, purtroppo non sempre ascoltato, all'origine del drammatico quadro che osserviamo.

Sono protagonisti della politica, dell'economia, della produzione industriale e del sistema mediatico che ammoniscono ormai da anni sull'effetto sconvolgente della strategia green inaugurata dai massimi vertici continentali senza dare il minimo ascolto alle voci preoccupate per il destino di quegli operai che sono pagati infinitamente meno e lavorano infinitamente più dei parlamentari europei che decidono la loro sorte. Del resto non siamo soli. Soprattutto la Germania con la Volkswagen subisce un'affrettata transizione con un calo di produzione e di vendite dei motori endotermici. Ma anche se ci dicessimo pronti alla riconversione dovremmo fare i conti con la Cina, che dopo avere fornito la componentistica per le auto del passato continuerebbe a dominare il mercato come



quasi unica fornitrice delle tecnologie necessarie e come esportatrice di prodotti elettrici a minore costo. I media continuano a ripetere il mantra del riscaldamento climatico attribuendolo al fossile, dicendosi confortati dall'opinione della stragrande maggioranza degli scienziati, un'affermazione infondata che scambia i tanti luminari foraggiati dalle organizzazioni internazionali con la totalità degli onesti conoscitori della materia. Con il corollario, quello sì sconsigliato, di una superfetazione di fotovoltaico e pale eoliche, che sta creando guasti irreparabili per esempio in Sardegna.

La green economy di matrice europea ci sta dissanguando, elimina con un colpo di spugna il grande sviluppo tecnologico che ci distingueva nel mondo dei motori e in genere nella produzione automobilistica, finora semmai contrastata dai giapponesi ma mai come adesso dai cinesi.

La linea che si è affermata in Europa non tiene conto delle visibili conseguenze occupazionali e per altro non risolve nulla, considerato che siamo soltanto la decima parte del globo e influiamo solo marginalmente sull'eventuale svolta.

La natura andrebbe salvaguardata in ambiti ben altrimenti cruciali e vicini alla nostra esperienza quotidiana, come l'invasione della plastica, la gestione dei rifiuti, la prevenzione e la cura autentica del dissesto idrogeologico che ri-

guarda noi più di altri paesi. Incredibile quanta energia e risorse economiche si consumino in questo infausto periodo per un'impresa folle invece di concentrare l'azione degli Stati in soluzioni più probanti ed efficaci.

Naturalmente presto, dopo i primi effetti devastanti, si è mosso il treno mediatico ispirato dai grandi gruppi che temono per la loro quotazione sui mercati o dalle istituzioni europee per difendere la insana politica di riduzione delle emissioni entro il 2035. Ma questo grande sforzo non può impedire di registrare, a titolo semplicemente indicativo, i dati relativi alla disoccupazione tedesca negli ultimi 4 anni: la crisi nella Volkswagen è costata il posto a 55mila lavoratori tedeschi, solo tra il 2020 e il 2024, con trend di 186mila entro il 2035 se non cambia la situazione, con riflessi in Italia per l'indotto e per la produzione diretta. E gli utili dell'azienda sono calati dal 3,27% alla metà nell'ultimo trimestre.

A tutto si aggiunge il timore di successive più frequenti delocalizzazioni delle produzioni di massa per mantenere stabile soltanto il mercato di nicchia.

Questa la conseguenza del diktat europeo di far circolare un'auto elettrica ogni 5 entro il 2025, 2 entro il 2030 e 3 entro il 2035.

I nostri operai salveranno il loro lavoro se riconosceranno le vere insidie che si celano dietro le sirene mediatiche, politiche e sindacali.

# IL RITORNO DELLE ARMI GUERRE DEL NOSTRO TEMPO

*«L'edificazione della pace esige prima di tutto che, a cominciare dalle ingiustizie, si eliminino le cause di discordia che fomentano le guerre. Molte occasioni provengono dalle eccessive disparità economiche e dal ritardo con cui vi si porta il necessario rimedio.*

*Altre nascono dallo spirito di dominio, dal disprezzo delle persone... dall'invidia, dalla diffidenza, dall'orgoglio e da altre passioni egoistiche... il mondo... resta tuttavia continuamente in balia di lotte e di violenze...*

*Quindi per vincere e per prevenire questi mali, per reprimere lo scatenamento della violenza, è assolutamente necessario che le istituzioni internazionali sviluppino e consolidino la loro cooperazione e la loro coordinazione e che, senza stancarsi, si stimoli la creazione di organismi idonei a promuovere la pace.»*

*(Gaudium et spes, n.83)*

Silvana Maglione

## INCONTRO

Il 9 e 10 u.s. si è svolto, a Roma, il Forum della Mondialità, occasione per la presentazione del rapporto sui conflitti dimenticati: Il ritorno delle armi. Guerre del nostro tempo, ottava tappa di un percorso di studio sui conflitti dimenticati, avviato da Caritas Italiana nel 2002. L'evento, organizzato in collaborazione con CSVnet, (rete nazionale dei centri di volontariato), ha avuto come media partner ANSA.

La giornalista Manuela Tulli, ha moderato l'incontro a cui hanno preso parte mons. Carlo Redaelli, presidente di Caritas Italiana, Paolo Beccegato (curatore del rapporto e responsabile del Servizio per gli interventi caritativi per lo sviluppo dei Popoli della CEI), Walter Nanni (curatore del rapporto e responsabile Servizio Studi di Caritas Italiana), Maria Sabrina Titone, dell'Istituto Demopolis, Monia Azzalini, dell'Osservatorio di Pavia, Lucia Capuzzi, giornalista inviata di Avvenire, Francesco Strazzari, docente presso l'Università Sant'Anna di Pisa, Vincenzo Corrado, direttore dell'Ufficio CEI per le Comunicazioni sociali e don Marco Pagnello, direttore di Caritas Italiana. Secondo don Marco, il Rapporto *“vuole essere, una voce che rompe il silenzio, un richiamo alla consapevolezza e all'azione.*

*Ogni pagina è un invito a non dimenticare, a riportare alla luce storie di sofferenza e di resilienza che non trovano spazio nei nostri schermi”,* nella considerazione, peraltro, che la violenza si diffonde con l'indifferenza.



## SCENARI E PERCEZIONI

Il rapporto si struttura in tre parti: una iniziale descrittiva-analitica, offre uno spaccato dei fenomeni e delle tendenze in atto, concentrandosi, in particolare sullo scenario geopolitico internazionale, considerandone l'attuale complessità e la crisi delle democrazie liberali, non più indiscusso modello di riferimento. Viene analizzato l'assetto internazionale, evidenziando le dinamiche di medio e lungo periodo. Puntuale attenzione viene posta alle crisi umanitarie (accesso alle risorse, inquinamento ed effetti collaterali derivanti dalle guerre, fame, migrazioni). In particolare si evidenzia come, a prescindere dalla divisione in categorie e termini, dietro gli eventi vi sia una grande sofferenza derivante dalla violazione dei diritti umani, con coinvolgimento dei minori in situazioni di conflitto armato.

Secondo il rapporto del Segretariato generale dell'ONU le violazioni sui

minori includono: uccisioni e menomazioni, reclutamento e utilizzo in gruppi e forze armate, violenza sessuale, rapimenti, attacchi a scuole ed ospedali, diniego dell'accesso umanitario. Inoltre, a causa delle guerre quasi 300 milioni di persone nel mondo sono dipendenti da aiuto umanitario, compreso quello alimentare; 52 stati nel mondo vivono situazioni di conflitto armato; 170.700 sono i morti a causa diretta di azioni di guerra (nel 2022 erano 153.100); 63 le operazioni multilaterali di pace, un terzo delle operazioni è coordinato dall'ONU; 100.568 sono gli operatori civili e militari impegnati in operazioni di pace (dicembre 2023).

Questi indicatori descrivono una situazione geopolitica di evidente gravità. La seconda parte, cuore dell'opera, attraverso un sondaggio demoscopico, effettuato dall'Istituto Demopolis, descrive la conoscenza e la percezione dei conflitti da parte dell'opinione pub-





blica. Realizzato su un campione rappresentativo, di italiani, l'80% considera le guerre come avvenimenti, evitabili; il 71% può citare almeno una guerra avvenuta negli ultimi 5 anni; il 74% non vuole interventi armati, ma il ricorso alla politica; il 65% si interessa di cronache locali e non di grandi eventi internazionali; il 72% vorrebbe potenziare il ruolo dell'ONU. Si evidenzia come, a fronte di informazioni relative ai conflitti israele-palestinese, la guerra in Ucraina, in un anno, sei paesi in guerra non abbiano ricevuto alcuna copertura mediatica (Bangladesh, Etiopia, Guatemala, Honduras, Iraq e Kenia).

La terza parte, che conclude il Rapporto, ha un taglio prettamente propositivo, analizza possibili prospettive di lavoro ed impegno, a partire anche da esperienze concrete, in ambito ecclesiale e civile, con particolare attenzione al ruolo della Caritas e della Chiesa universale.

Di grande importanza è l'attenzione data alla connessione tra le guerre e le tematiche ambientali, con riferimento alla Laudato Si', alla cura della "casa comune", evidenziando come gli effetti delle guerre riguardino, peraltro, anche l'inquinamento, la distruzione delle risorse, il degrado ambientale, l'accaparramento dell'acqua, possibile elemento di conflitto. Si suggeriscono posizioni ed impegni attuabili, opere e percorsi di riconciliazione possibili, indicando, altresì, le modalità di comunicazione ed informazione degli eventi da parte della stampa, che dovrebbe raccontare non solo gli orrori della guerra, ma anche storie di coraggio e professionalità, evitando aspetti di "ambiguità e reciproca fascinazione" tra conflitto armato e giornalismo.



### GIUBILEO PACE E SPERANZA

Nel lontano 2014 papa Francesco, attraverso un'intuizione che si è rivelata profetica, parlava, in occasione di una visita a Redipuglia, "di terza guerra mondiale combattuta a pezzi". Secondo mons. Radaelli "il conflitto è la negazione della speranza e un fallimento del tentativo di mediazione. Il Giubileo è il tempo propizio per promuovere giustizia, pace e riconciliazione". Mentre i conflitti continuano ad incendiare il mondo, è indispensabile coltivare la speranza "È necessario investire nella costruzione della pace, non come un'idea astratta, ma come una realtà concreta che si manifesta nelle scelte quotidiane. Abbiamo il compito di promuovere una cultura di pace, che parte dal rispetto reciproco e dalla volontà di trovare soluzioni" ed il Giubileo deve essere un'occasione di riappacificazione, il tempo propizio per promuovere giustizia, pace e riconciliazione. Dobbiamo essere protagonisti, costruttori di ponti, promotori di dialogo, seminatori di speranza, artigiani di pace. "Siamo chiamati a



*essere testimoni di un nuovo modo di convivere, fondato sulla giustizia, sulla verità, sull'amore. Un cambiamento che parte da noi, dalla nostra volontà di non voltare le spalle e di lottare affinché ogni vita sia rispettata".*



# CRISTIANI IN SIRIA, IL TIMORE CHE IL PEGGIO DEBBA ANCORA VENIRE

Elisa Gestri

**S**ono passate poche ore dal repentino cambio di regime a Damasco, con l'ingresso al mattino dell'8 dicembre delle milizie dell'HTS. In questa situazione ancora in divenire abbiamo intervistato alcuni cristiani, in Siria e in diaspora, chiedendo loro di esprimere le loro paure, i loro timori e le loro speranze a fronte di questo rapido ed inaspettato regime change. Con la promessa di pregare per loro.

**Youssef (per motivi di sicurezza useremo nomi di fantasia)** ha lasciato la Siria con moglie e figlia nel 2012, dopo che la guerra aveva raggiunto la regione a nord di Hama. Il suo, come tutti i villaggi cristiani dell'area, Al-Sekelbiya, Morek, Kafr Zita, Lataminah, ha vissuto per anni nel terrore degli jihadisti di Al Nusra, filiale locale di Al Qaeda, l'organizzazione terroristica fondata da Osama Bin Laden. Con ancora negli

*«Dalla diaspora e da Damasco le voci dei cristiani siriani oscillano tra il sollievo per un regime finito e la preoccupazione per i nuovi padroni della Siria, che sono jihadisti, e per il coinvolgimento di altre nazioni»*

occhi gli orrori a cui aveva assistito - «non potrò mai dimenticare quello che ho visto», afferma ancora oggi - Youssef ha raggiunto il Libano con la famiglia per rifarsi una vita a Beirut. Qui, nel quartiere di Bourj Hammoud, lui e la moglie hanno trovato lavoro, è nata la loro seconda figlia, sono stati accolti nel seno della comunità cristiana locale. Per quanto ben inseriti nella nuova realtà, Youssef e famiglia mantengono il limitante status di "Rifugiati" che il governo libanese assegna ai siriani e ai loro figli. Con la crisi finanziaria e la recente guerra in Libano, Youssef ha pensato di emigrare nuovamente, stavolta verso l'Europa.

**A poche ore dalla caduta del regime**

**di Bashar al Assad** gli chiedo se consideri la Siria nuovamente sicura per i cristiani, e se ha contemplato un eventuale rientro della famiglia in madrepatria. «Certamente in Siria ora è tempo di libertà», risponde «ma non sappiamo ancora ciò che ci aspetta, e soprattutto non sappiamo per ora come "loro" tratteranno le minoranze religiose, specialmente i cristiani. Nel corso degli anni Al Qaeda ha cambiato più volte nome, ora si chiama Hayat Tahrir Al Sham, ma l'obiettivo dei miliziani è sempre lo stesso: fondare un vero e proprio Califfato e dunque perseguire le minoranze religiose non musulmane».

**E Bashar al Assad? Il suo regime**





era altrettanto pericoloso per i cristiani? Chiedo. «Come sa, noi siamo fuggiti dalla Siria perché la situazione era divenuta insostenibile e anche perché il governo aveva imposto crescenti restrizioni alla libertà religiosa. A difesa delle comunità cristiane minacciate dai jihadisti, però, in questi anni di guerra è accorso soltanto l'esercito regolare, questo va detto». Dunque, cosa prevede? Lo incalzo. «Noi come cristiani non sappiamo ancora dire se la situazione per noi è sicura, poiché le intenzioni dei jihadisti e dei loro alleati sono ancora vaghe». La risposta di Youssef appare effettivamente sensata, perché qualunque scenario si prospetti sarà molto meno lineare di quanto si possa essere portati a credere. Anche le opinioni dei cristiani in merito al regime change non sono unanimi, com'è naturale che sia.

**Secondo una notizia riportata da Asianews**, monsignor Hanna Jallouf, Vicario Apostolico latino di Aleppo, è stato vittima di una fake news che ha in seguito provveduto a smentire personalmente.

Giovedì scorso, infatti, alcune voci parlavano di una nomina del prelado a Governatore di Aleppo da parte di Hayat Tahrir al Sham e alleati. Secondo la testata del Pime la notizia, per quanto falsa, «si potrebbe ricondurre al tentativo dei movimenti jihadisti di mostrare un tono di apertura verso le minoranze religiose, diverso dai massacri perpetrati in passato da Isis, Is e al-Qaeda».

**Potrebbe esserci un reale tentativo di imbonire**, o ancora cooptare, le comunità cristiane da parte dei jihadisti? O si tratta di una messinscena per carpirne la fiducia con lo scopo di estirparle dalla Siria? Chiedo cosa ne pensa ad Antun, cristiano di Yabroud, ottanta chilometri a nord di Damasco, che vive a Roma da molti anni. «Noi cristiani siriani siamo sempre stati accusati di fiancheggiare Assad, di fede alawita (una branca minoritaria dello sciismo), ai danni della maggioranza della popolazione siriana, sunnita. In realtà i cristiani c'erano prima di Assad e ci saranno dopo Assad, perché questa è la nostra terra, fin dalle origini del Cristianesimo. Il segnale confortante mi pare sia che il rovesciamento di Assad è avvenuto senza troppo spargimento di sangue; la cosa che mi preoccupa invece è che coloro che

hanno preso il potere adesso sono di base fondamentalisti, ed attorno a loro ci sono interessi regionali e mondiali: la ricetta perfetta per creare un indescrivibile caos. Come cristiani all'estero siamo in attesa e speriamo che Dio ci porti pace e



ci dia modo di vivere liberamente il cristianesimo nella nostra terra».

**Raggiungo telefonicamente la giovane greco-cattolica Rozette a Damasco**, più precisamente nel quartiere a maggioranza musulmana dove vive, non lontano dai palazzi del Governo. Le chiedo prima di tutto se sta bene e come ha vissuto la giornata di oggi: «Per il momento stiamo bene: tutta Damasco è nella stessa situazione e vive le stesse paure. Stamattina mi hanno svegliato gli spari e le urla di gioia, e le preghiere di ringraziamento in moschea. Dopo che le forze di polizia hanno lasciato le loro postazioni, frotte di ragazzini hanno iniziato a sparare in aria e a sfasciare le macchine parcheggiate in strada. Inoltre, Israele ha iniziato a bombardare le caserme e le strutture militari. Fratanto gli uomini di Hayat Tahrir Al Sham hanno imposto un coprifuoco alla città dalle quattro di oggi pomeriggio alle cinque di domattina. Ciò ha aiutato a diminuire gli spari, ma le turbolenze continuano».

**Chiedo a Rozette cosa spera come cristiana in Siria in questa difficile situazione:** «This is a big question, per molti motivi. Come cristiana finora non potevo dirmi contenta della nostra Chiesa greco cattolica siriana, molto corrotta e allineata con il regime di Assad. Naturalmente, non tutti i sacerdoti e religiosi sono corrotti, ma la reputazione della Chiesa cattolica in ge-

nere qui non è buona, purtroppo. La Chiesa Greco Ortodossa, la più grande confessione cristiana qui in Siria, non è molto diversa. Per il prossimo futuro credo che il nuovo regime si mostrerà mite con le minoranze religiose, per attirarsi le

simpatie internazionali. Per il medio e lungo termine, invece, nulla è garantito: personalmente, spero che non si ripeta ciò che è accaduto in Sudan. Voglio aggiungere infine che i cristiani in Siria prima del 1970, quando prese il potere Hafiz

**«Preghiamo per voi, cara Rozette, e per Antuan, per Youssef e per tutti i sacerdoti e le suore che soffrono con il loro popolo. Sarà poco, ma non vi dimentichiamo»**

Al Assad, padre dell'attuale ormai ex presidente, erano il 30%; nel 2010 eravamo il 10% ed ora forse il 3%. Credo che la Chiesa dovrebbe preoccuparsene e porre rimedio a questa emorragia di fedeli, dovuta alla difficile situazione politica, ma non solo».

**Prima di salutarci, Rozette mi chiede se sono credente:** ci provo, rispondo. «Allora preghi per noi, sembra che il peggio debba ancora venire: l'esercito israeliano ha oltrepassato il confine e ha raggiunto la città di Quneitra in territorio siriano». Certo che preghiamo per voi, cara Rozette, e per Antuan, per Youssef e per tutti i sacerdoti e le suore che soffrono con il loro popolo. Sarà poco, ma non vi dimentichiamo.

# «PELLEGRINI DI SPERANZA» UN INVITO PROFONDO E UNIVERSALE CHE CI SPINGE A RIFLETTERE SUL NOSTRO CAMMINO DI FEDE

di redazione

**I**l Giubileo del 2025, indetto da Papa Francesco, si presenta sotto il tema «Pellegrini di speranza», un invito profondo e universale che ci spinge a riflettere sul nostro cammino di fede e sull'importanza di essere portatori di speranza nel mondo. Questo Anno Santo è un'occasione unica per riscoprire il valore della misericordia e del perdono, per affrontare le sfide

della vita con rinnovata speranza, e per costruire insieme una comunità più solidale e giusta.

Il termine «pellegrino» evoca l'immagine di chi intraprende un viaggio, ma non è solo un viaggio fisico: è soprattutto un cammino spirituale, un percorso interiore verso una vita più autentica e più vicina ai valori del Vangelo. Ogni fedele, partecipando al Giubileo del 2025, è chiamato a mettersi in cammino, a diventare testimone di speranza

e a vivere una testimonianza concreta di misericordia e di pace.

«Pellegrini di speranza» significa guardare al futuro con fiducia, nonostante le difficoltà e le incertezze del nostro tempo. Significa impegnarsi a trasformare il nostro quotidiano, le nostre azioni e le nostre scelte, in gesti che portino speranza, riconciliazione e amore. In un mondo segnato dalla divisione e dalle sfide sociali, questa speranza diventa il motore di un cambiamento possibile, che parte dal cuore di ciascuno di noi e si estende alla comunità e al mondo intero.

Papa Francesco ci invita a non avere paura di essere testimoni di speranza. Vivere il Giubileo 2025 significa riscoprire la forza trasformante della misericordia, che è in grado di sanare le ferite, di costruire ponti invece di alzare muri, e di accogliere chi è lontano o emarginato. Questo cammino di speranza non è solo un invito alla riflessione personale, ma anche un impegno attivo per rendere il mondo un luogo di pace, di giustizia e di solidarietà.

## LA BOLLA PAPAILE

La tradizione vuole che ogni Giubileo venga proclamato tramite una Bolla Papale d'Indizione, un documento ufficiale scritto in latino, con il sigillo del Papa. In origine il sigillo era di piombo, con l'immagine degli Apostoli Pietro e Paolo e il nome del Pontefice. Successivamente, il sigillo metallico è stato sostituito da un timbro d'inchiostro, ma il sigillo resta per i documenti di maggiore importanza.

Ogni Bolla prende il nome dalle parole iniziali, come *Incarnationis mysterium* per il Giubileo 2000 e *Misericordiae vultus* per il Giubileo Straordinario della Misericordia (2015-2016). La Bolla di indizione del Giubileo 2025, *Spes non confundit*, è stata letta da Papa Francesco il 9 maggio 2024. L'Indulgenza, dono della misericordia divina, è un segno distintivo del Giubileo e sarà concessa secondo le nuove norme stabilite dalla Penitenzieria





Apostolica, che invita i fedeli a cercarla come grazia giubilare.

## IL LOGO DEL GIUBILEO



Il logo rappresenta quattro figure stilizzate che simboleggiano l'umanità unita dalla solidarietà e fratellanza. Il primo pellegrino è legato alla croce, simbolo di fede e speranza, che non deve mai essere abbandonata, specialmente nei momenti difficili. Le onde sottostanti riflettono il cammino della vita, spesso turbolento, ma l'ancora, che si estende dalla croce, simboleggia la speranza che stabilizza nelle tempeste. La croce, dinamica e protesa verso l'umanità, offre sicurezza e presenza. Il motto del Giubileo 2025, "Peregrinantes in Spem", appare in verde, sottolineando il messaggio di speranza.

Il Giubileo 2025 si aprirà ufficialmente il 24 dicembre 2024 alle ore 19.00, con il rito di Apertura della Porta Santa della Basilica Papale di San Pietro da parte del Santo Padre, che a seguire presiederà la celebrazione della Santa Messa nella notte del Natale del Signore all'interno della Basilica.

PER VIVERE IL GIUBILEO 2025  
A ROMA  
CONSULTARE IL SITO  
[www.iubilaeum2025.va/it.html](http://www.iubilaeum2025.va/it.html)

SCARICARE L'APP UFFICIALE  
DEL GIUBILEO, "IUBILAEUM25"

Per vivere appieno il Giubileo del 2025, consultare regolarmente i canali ufficiali (siti web e app) ti permetterà di seguire gli aggiornamenti più recenti, garantendoti una partecipazione ben organizzata e rispettosa della spiritualità di questo evento straordinario.

## PER VIVERE IL GIUBILEO IN DIOCESI

# I PELLEGRINAGGI GIUBILARI

Per partecipare all'Anno Santo, ogni pellegrino personalmente può recarsi a Roma per vivere una delle esperienze più significative della sua fede, attraversando la Porta Santa e ricevendo l'indulgenza plenaria, che rappresenta un momento di profonda riflessione spirituale, riconciliazione e rinnovamento interiore. Tuttavia ogni diocesi avrà celebrazioni e luoghi specifici per ottenere l'indulgenza.

### Le nostre Chiese giubilari sono:

CHIESA CATTEDRALE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ DI CAMPOBASSO

BASILICA MINORE DELL'ADDOLORATA DI CASTELPETROSO

ANTICA CATTEDRALE DI SAN BARTOLOMEO DI BOJANO

Come stabilito dalla Santa Sede in tutte  
le diocesi celebreremo l'inizio del giubileo il

**29 DICEMBRE**

**CHIESA CATTEDRALE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ**  
Ore 18.00 Santa Messa con l'Arcivescovo S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni  
a partire in processione  
alle ore 17.00 dalla Chiesa di Santa Maria della Libera

Successivamente negli altri luoghi giubilari si darà inizio  
a questo evento di grazia nei seguenti giorni:

**4 GENNAIO**

**BASILICA MINORE DELL'ADDOLORATA  
CASTELPETROSO - ORE 17.00**

**05 GENNAIO**

**ANTICA CATTEDRALE DI SAN BARTOLOMEO  
BOJANO - ORE 18.00**

In diocesi durante l'anno giubilare saranno organizzati pellegrinaggi dalle parrocchie e dai direttori di pastorali da vivere nelle Chiese giubilari sopra indicate.

Per ogni informazione utile consultare  
il sito dell'Arcidiocesi di Campobasso - Bojano  
nella sezione dedicata al GIUBILEO 2025  
<https://arcidiocescampobasso.it/>

**COGLIAMO QUESTA OCCASIONE UNICA DI GRAZIA!**

"TIMEO DEUM TRANSEUNTEM" scriveva Sant'Agostino

*Il Giubileo diocesano è un'opportunità unica che va colta in pieno, soprattutto perché si tratta di un momento di rinnovamento spirituale che coinvolge tutta la comunità. Il riferimento di Sant'Agostino a "Timeo Deum transeuntem" (temo Dio che passa) ci aiuta a comprendere l'importanza di non lasciar scivolare via questa grazia senza viverla appieno. Ogni giubileo è un invito a fare un passo più vicino a Dio, a fermarci e riflettere, ma anche a camminare insieme con gli altri, condividendo momenti di preghiera, di riflessione e di comunità.*

La Commissione Giubilare diocesana



U.N.I.T.A.L.S.I.  
SEZIONE MOLISANA

AVVISO  
SACRO

# PELLEGRINAGGIO A LORETO NEVERS LOURDES

7/12 in PULLMAN  
FEBBRAIO 2025



## SEZIONE MOLISANA

Via Piave, 99 - 86100 Campobasso Tel. 0874-484173 Cell. 366-6368809 - molisana@unitalsi.it



### CAMPOBASSO

Via Mazzini, 80  
Tel. 0874-69746  
Cell. 339-8981750

### ISERNIA

Via Rossini, 10  
Cell. 346-8920549

### TERMOLI

Via Martiri della Resistenza  
(ex Caserma CC)  
Cell. 335-8138917  
Cell. 338-7403810

### TRIVENTO

Piazza IV Novembre - Agnone  
(ex Convento Cappuccini)  
Tel. 0865-1998049  
Cell. 333-9807041



# «VERSO L'ALTO!»

## IN CAMMINO, PER SALIRE VERSO DIO

Mariagrazia Atri

**P**ier Giorgio Frassati nasce a Torino il 6 aprile 1901 da Alfredo, fondatore del quotidiano La Stampa ed Adelaide Ametis. Insieme all'inseparabile compagna di giochi e di studi, sua sorella Luciana, il giovane Frassati segue il proprio percorso formativo presso i gesuiti, ricevendone insegnamenti spirituali fortissimi che ben presto lo portano a frequentare l'Eucarestia quotidianamente e con fede appassionata. E così, nella perseverante adorazione del Santissimo Sacramento

*«Una vita terrena breve ma vissuta fino in fondo, quale testimone di speranza, fratellanza ed altruismo, nella imprescindibile consapevolezza dell'amore di Dio»*

e nella recita del S. Rosario il giovane Frassati fonda la sua ispirazione apostolica sulle sacre scritture, ed investe le sue energie giovanili anche nei valori politici, più puramente intesi, iscrivendosi al Partito Popolare Italiano nel 1920, convinto che sia un utile mezzo per contribuire a realizzare una società più giusta.

Diventa poi fervente discepolo di San Domenico, prediligendo la scelta della vocazione laicale, poiché un tale stile di vita gli avrebbe consentito di condividere più da vicino il mondo dei poveri, degli operai, dei semplici. Agli ultimi del mondo, infatti, Pier Giorgio Frassati dedica il suo spirito cristiano più profondo, non bigotto ma sinceramente altruista e fieramente credente in Cristo.

Proprio per questo, il suo amore per i poveri è diventato il più significativo degli insegnamenti; diceva "Base fondamentale della nostra religione è la Carità, senza di cui la nostra religione crollerebbe, perché noi non saremo veramente



cattolici finché non conformeremo tutta la nostra vita ai due comandamenti in cui sta l'essenza della fede cattolica: nell'amare Iddio con tutte le nostre forze e nell'amare il prossimo come noi stessi". Testimonianza viva ed entusiasta dell'essere giovani e cristiani, senza mortificare nulla ma, al contrario, godere dei benefici dell'anima restituiti da ogni piccolo gesto di carità.

Finalmente, ora, tutti i suoi fedeli potranno onorarlo nella cerimonia di canonizzazione in Piazza San Pietro che si svolgerà nell'ambito delle celebrazioni del Giubileo dei giovani, il prossimo 3 agosto, quando gli saranno riconosciuti gli onori degli Altari.

Un giovane normale, che amava lo studio e lo sport e, nella preghiera di tutti i giorni, cercava il sostegno per la sua infaticabile missione in favore dei più poveri, con un entusiasmo tale da conta-

giare i suoi amici, e attraverso i decenni, una vera moltitudine di giovani in tutto il mondo.

Una vita terrena breve ma vissuta fino in fondo, quale testimone di speranza, fratellanza ed altruismo, nella imprescindibile consapevolezza dell'amore di Dio come faro dell'umana esistenza ed il convincimento che lo stesso amore di Dio va restituito.

Lo scorso 4 luglio, giorno della festa liturgica del Beato e centenario della sua morte, ha preso il via anche l'Anno Frassatiano, durante il quale sarà approfondita la conoscenza della figura di Pier Giorgio Frassati, il suo impagabile slancio verso la fede e ed il suo straordinario esempio di carità.

Puntando sempre alla vetta, come ogni volta verso le cime delle sue amatissime montagne, emblema della prossimità a Dio; e da lì lo sguardo si innalza verso l'immenso dono del creato.

# A PARIGI RINASCE LA SIGNORA

Giuseppe Carozza

**L'**apertura o la riapertura di una chiesa, intesa anche nella sua dimensione fisica e architettonica, va sempre interpretata - oltre che come un evento di cui arricchire, a futura memoria, gli annali di una città, di una nazione o di un semplice borgo - come un accadimento da leggere, almeno da parte di chi crede, in chiave provvidenziale se non addirittura "escatologica". È il caso, a nostro parere, della splendida cattedrale parigina di *Notre-Dame* che, dopo i restauri per ripristinare i danni del grave incendio del 2019, lo scorso 8 dicembre, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria, è stata riaperta per tornare a risplendere come simbolo della fede e dell'identità dei francesi. Come in un novello racconto della tradizione romantica di quel Paese, ecco che sono tornate a suonare le campane di questo tempio, che ha fatto spesso da sfondo a testi letterari di straordinaria notorietà: chi non ricorda, ad esempio, la storia pubblicata da Victor Hugo (1802-1885), a soli ventinove anni, con il titolo, appunto, di *Notre-Dame de Paris*? Una storia ambientata nel 1482, che vede protagonisti Quasimodo, il gobbo campanaro della cattedrale, la bellissima zingara Esmeralda e il malvagio arcidiacono Frollo? Ebbene la cattedrale della "Signora", capolavoro dell'arte gotica, è tornata a risplendere e, come si addice alle solenni celebrazioni, sono tornate a suonare in segno di gioia soprattutto le sue campane. Un felice concerto intonato dal suono possente di "Gabriel", quattro tonnellate di peso, chiamata così, come da tradizione, in ricordo dell'angelo che annunciò a Maria la lieta novella. E proseguito da "Jean-Marie", la più piccola, di soli (si fa per dire...) 782 chili, in omaggio al cardinale Lustiger, che è stato arcivescovo di Parigi dal 1981 al 2005. Con le otto campane della Torre nord, è tutta la cattedrale ad essere tornata in forma, dopo essere stata restaurata a tempo di record: una rinascita resa possibile da uno slancio di solidarietà senza precedenti, che ha visto affluire da tutto il mondo donazioni per circa un miliardo di euro in totale.



**«La cattedrale della "Signora", capolavoro dell'arte gotica, è tornata a risplendere e, come si addice alle solenni celebrazioni, sono tornate a suonare in segno di gioia soprattutto le sue campane»**

Ma perché, viene spontaneo chiedersi, è così importante il ritorno di *Notre-Dame*? Certo, lo è in funzione del richiamo culturale che da sempre il sito parigino esercita su chiunque, credente o no, entri fra le sue mura possenti; lo è ancora in relazione al suo essere semplicemente emblema turistico, insieme alla Torre Eiffel, della capitale francese. Al di là di queste pur valide ragioni, a nostro modesto parere, la ricostruzione e la restituzione di *Notre-Dame* al mondo costituiscono un evento unico dal momento che si torna ad ammirare un *segno* che parla dell'Invisibile a chi lo sta cercando. Un segno. Dal 1160, poi ampliata fino al 1345 e rimessa in sesto molte volte. Fino all'incendio oscuro e, pochi giorni fa, al ripristino e alla inaugurazione, con i capi del mondo. Una chiesa. Dedicata alla "Nostra Dama". Tutti, che lo pensassero o no, sono stati lì l'8 dicembre scorso per una ragazza che viveva a Nazareth.

Una ragazza di nome Maria. Il suo segno nel cuore di una Francia post-cristiana, ma anche di una Europa ormai da tempo lontana dalle sue radici cristiane. Francia ed Europa del resto, come suggeriva il poeta Charles Péguy (1873-1914), cercano di dimostrare che non c'è bisogno di Cristo e del Cristianesimo. Peccato che, però, spesso ne rimpiangono i frutti: quelli della pietà, dell'attenzione all'altro, del perdono, della dignità per tutti. Ma non si gode dei frutti se si taglia il ramo, diceva un altro poeta, il britannico T.S. Eliot (1888-1965). E dunque in un'Europa in guerra, preda di totalitarismi *soft* che impongono dall'alto parole e atteggiamenti, questo segno cristiano è stato e viene onorato, ma - chiediamoci - quanto davvero compreso? Solo un bel monumento? Così sembrerebbe, nella retorica della cosiddetta *grandeur* francese che ha accompagnato l'evento della riapertura. Eppure quella è vera-



mente e semplicemente una chiesa. Un segno della fede di chi la costruì e desiderò come onore a quella ragazza, eletta "Nostra Dama", anche in mezzo a difficoltà e a povertà oggi inimmaginabili. Torneranno ad onorarla tantissimi tra i potenti e gli impotenti della terra e tanti la ammireranno. Cosa avvertiranno in cuore? Cosa sentiranno i grandi, torneranno magari evangelicamente "piccoli"? E cosa le migliaia di persone comuni, con dolori e problemi comuni? Penseranno che un Dio li ha amati in modo non comune? O avvertiranno comunque qualcosa di confuso in cuore, qualcosa di smisurato che sfugge al modo di pensare fluido e nichilista del nostro tempo?

Gli uomini hanno sempre creato segni visibili per conoscere l'invisibile. E le realtà più importanti della vita (l'amore, il dolore, l'amicizia ...) non si vedono, ma se ne vedono i segni.

I nostri figli non vedranno mai direttamente il nostro amore, lo conosceranno attraverso i poveri segni che doniamo a loro. Le testimonianze parlano dell'Invisibile. Il segno intitolato alla Nostra Dama è stato voluto da uomini carnali e peccatori, ma che avevano deciso di avere sotto gli occhi un segno eloquente e bello dell'Invisibile. Un segno dell'amore più misterioso della storia. Ed è ancora lì, ancora testimonia, ancora parla e indica quell'amore, accogliendolo.

Chiunque entrerà sotto le sue volte, potente o impotente del mondo,



La bellezza del rosone interno

**«La ricostruzione e la restituzione di Notre-Dame al mondo costituiscono un evento unico dal momento che si torna ad ammirare un segno che parla dell'Invisibile a chi lo sta cercando»**

ricco o povero, uomo o donna, contento o rattristato, avvertirà che quel segno eccezionale gli parla di qualcosa di eccezionale. Qualcosa che molti di coloro che la ammireranno forse non sapranno decifrare; ma in molti sentiranno comunque uno strano richiamo nell'anima, forse una nostalgia o una confusa aspirazione.

I segni sono il modo in cui conosciamo le cose più importanti della vita. Ma noi siamo persone libere

e i segni non impongono il loro significato. No, i segni indicano, suggeriscono. Sono discreti, anche quando sono maestosi come questo. Non si impongono per forza, sono rispettosi, anche nel loro splendore. Il segno è stato donato nuovamente a Parigi, alla Francia, a tutti. Come domanda, memoria e invito. Segno del passato ma anche per il futuro. Potrebbe sopravvivere l'Europa senza la Nostra Dama? Senza il suo misterioso amore?



La cattedrale di Notre Dame, l'interno dopo il restauro (Ansa)



# LE SFIDE ECUMENICHE PER UN MONDO PIENO DI SPERANZA



Carmela Venditti

**U**no dei documenti di fondamentale importanza per avere linee guida su come muoversi in campo ecumenico è il Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'Ecumenismo che G. Paolo II approvò in versione aggiornata nel 1993.

Realizzato dal Pontificio Consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani, si rivolge a ciascun Vescovo, ai Sinodi delle Chiese orientali cattoliche, alle Conferenze episcopali, come anche a tutti coloro che hanno una responsabilità particolare nella formazione al ministero pastorale e ai laici.

In questo documento molto importante una delle principali preoccupazioni è la formazione ecumenica sia nei seminari e nelle facoltà di teologia e una formazione ecumenica per tutti coloro che credono in Cristo. Papa Francesco ha dimostrato che la costruzione dell'unità visibile della Chiesa di Cristo sia stata ed è una delle

priorità del suo pontificato.

Il Concilio Vaticano II del resto ci ha insegnato che ristabilire la piena comunione visibile tra tutti i cristiani è la specifica volontà di Cristo: "Padre che siano uno" (Gv 17). Essa è essenziale per la vita della Chiesa cattolica. Un compito di tutti dunque che compete ai laici come ai ministri ordinati: *«Tutti i fedeli sono chiamati ad impegnarsi per realizzare una comunione crescente con gli altri cristiani»* (Direttorio §55) *«L'impegno ecumenico [è] come un imperativo della coscienza cristiana illuminata dalla fede e guidata dalla carità»*. *(Ut unum sint) ... Ciò esige, da parte di tutti, la conversione del cuore e la partecipazione al rinno-*

**«Diamo continuità al desiderio di stare insieme e si costituisca un gruppo costante di preghiera, di studio e di servizio alla Carità. Troviamo persone innamorate dell'ecumenismo che si mettano in gioco»**

**S. Ecc. Mons. Biagio Colaianni**

*vamento nella Chiesa. Di conseguenza, la formazione ecumenica è essenziale perché ciascuno possa prepararsi a contribuire all'opera d'unità. Essa tende a che «tutti i cristiani siano animati dallo spirito ecumenico, qualsiasi sia la loro particolare missione e la loro funzione specifica nel mondo e nella società». Per contribuire a creare tale spirito ecumenico si rendono dunque necessari sia un rinnovamento dei comportamenti che una certa flessibilità nei metodi. (Direttorio § 58). Nella nostra diocesi vogliamo partire da questo.*

*«Essendo la formazione cristiana necessaria a tutti i livelli e a tutti gli stadi della vita cristiana, occorre riflettere sul modo di assicurare la*



*dimensione ecumenica nei diversi tipi di formazione. Come è anche indispensabile che coloro i quali rivestono compiti importanti nell'animazione di tale formazione abbiano essi stessi beneficiato di una approfondita formazione ecumenica. Si fa specialmente riferimento ai pastori, ai membri degli Istituti di vita consacrata e delle Società di vita apostolica, ai catechisti, e a tutti coloro che sono direttamente impegnati nell'insegnamento religioso, nonché ai responsabili dei nuovi movimenti e delle comunità ecclesiali» (Direttorio \$59-64)*

*delegare l'impegno ecumenico solo ad alcuni. L'unità che si vuole realizzare deve diventare percepibile a tutti. Una conoscenza pertanto che vada al di là dei propri confini in un'epoca di chiusura e di guerre dove si fa fatica ad avere credibilità e dove non c'è il senso dell'unità. Uno dei fini da prefiggersi è quello di dare senso alla gente nel mostrare che cosa sia vivere l'unità. Si desidera quindi che non si organizzino solo momenti celebrativi, ma anche percorsi comuni, che tendano alla sensibilizzazione di ciò che si vuole realizzare insieme, al di là della*

*Settimana celebrativa di preghiera per l'Unità dei Cristiani". Obiettivo primo dunque: sensibilizzare tutti. E' importante che si cammini insieme - continua il Vescovo - e oltre ai momenti di preghiera e di studio, è necessario organizzare momenti di condivisione comune per la Carità, perché la gente è più sensibile ad essa, sa accogliere o criticare questi eventi e visto che la vita è in crisi per tanti, è necessario sensibilizzare i più ad attivarsi insieme e farlo in veste sinodale. L'idea è quella di creare un momento stabile di servizio agli ultimi insieme e fare*

Mi chiedo allora, quanti nella chiesa particolare conoscono questo documento o ne hanno almeno sentito parlare? L'impegno ecumenico si delega a pochi senza sapere che invece è **un mandato per tutti**. La sfida è proprio questa: la sposa di Cristo è una! E UNITA' è la parola chiave alla quale tutti dobbiamo aspirare. Sabato 7 dicembre presso la Curia Arcivescovile il Vescovo Colaianni ci accoglie, don Aldo Vendemiati, nuovo direttore per l'Ufficio Ecumenico e me, insieme ad una delegazione di Pastori delle varie chiese della città con i quali ci relazioniamo da anni per un primo incontro. L'impegno che è emerso è: *"la conoscenza reciproca dei presenti ad intra; ma poi deve proiettarsi, in un immediato futuro, verso un annuncio ad extra facendosi conoscere da altri."* Il Vescovo ci ha tenuto a ribadirlo. *"E' necessario coinvolgere altri e non*



*un cammino di conoscenza di ciò che siamo e proponiamo. Diamo continuità al desiderio di stare insieme e si costituisca un gruppo costante di preghiera, di studio e di servizio alla Carità. Sarebbe opportuno anche organizzare un incontro mensile di studio per meglio conoscersi".* L'incontro così già carico di intesa tra i presenti si conclude con le bellissime parole del nostro Pastore: **"troviamo persone innamorate dell'ecumenismo che si mettano in gioco"**. La settimana di preghiera per l'unità dei cristiani inserita nell'anno giubilare è prossima: credo sia una grande opportunità per il popolo cristiano di rispondere ad una chiamata che è di tutti e di mettersi in gioco, come ci viene richiesto, a partire da lì, dallo stare insieme nella settimana di gennaio e proseguire poi in un percorso di conoscenza e formazione. L'invito è per tutti.



# IL PRESEPE NAPOLETANO TRA ARTE, STORIA E TRADIZIONE



**Mariarosaria Di Renzo**

«Il Natale è il presepe». Ha esordito così Antonio Guarino quando ha ricevuto la mia telefonata.

Il sig Antonio è un commerciante in pensione di origini napoletane. Trasferitosi a Campobasso da giovane con i genitori, ha avuto da sempre la passione per i presepi, passione tramandatagli da papà Claudio. Antonio Guarino nasce a Napoli nel 1940, poi si sposta nelle campagne di Mirabella Eclano (AV) e accompagna il padre nei vari comuni limitrofi per vendere la loro mercanzia nei mercati rionali e nelle fiere. Da piccolo, accompagnava sempre la mamma con il pullman a Napoli, dove si recavano a far visita a uno zio che gestiva una sartoria. Passavano spesso dal quartiere Spaccanapoli e lei gli comprava uno o due pastorelli di gesso, sapendo di farlo felice. Nonostante le statuine fossero di scarsa qualità, Antonio si divertiva a comporre il

suo presepe e ne veniva fuori sempre un bel manufatto.

Col tempo, uno zio si trasferì a Campobasso. Aveva notato, infatti, che la zona rispondeva bene agli articoli proposti in vendita dalla loro famiglia e così il nostro decise di seguire il parente nel capoluogo molisano. Qui Antonio apre un negozio di abbigliamento e abiti da sposo tuttora gestito dai figli. Contemporaneamente, continua a coltivare la sua passione di artigiano presepista. In un locale della sua casa ha sistemato ben ventiquattro opere presepistiche, tutte in stile napoletano, realizzate nel corso di quasi sessant'anni.

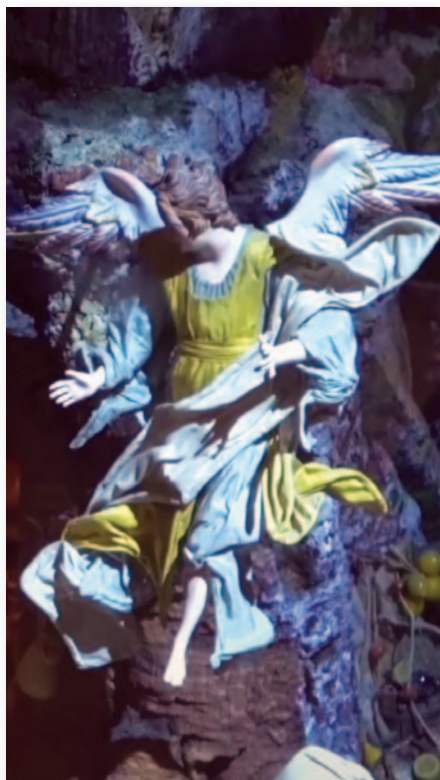
Sono collocate in teche in vetro ordinatamente disposte secondo un percorso in cui Antonio fa da guida, per consentire di ammirare queste vere e proprie opere d'arte. Da quindici anni la mostra è visitabile dall'8 dicembre al 6 gennaio, previa prenotazione telefonica.

I presepi sono stati realizzati con materiale lavorato dall'artigiano -

principalmente sughero - e con pastori acquistati a Napoli, da scultori presepisti molto famosi. Uno di questi è Ulderico Pinfieldi, che realizza, completamente a mano, statuine con materiali come terracotta, legno, vetro. Il signor Antonio mi ha spiegato come si costruisce un pastore e mi ha invitata a documentarmi sull'artista per conoscere tutti i vari passaggi. Ho fatto una ricerca e ho trovato un interessante servizio a cura della collega Emanuela Romano, in cui lo scultore spiega il suo mestiere e come si realizza un pastore. Il Pinfieldi è figlio d'arte, in quanto il padre era ceramista e la madre pittrice. Questo ha senza dubbio influenzato Ulderico, il quale spiega che la realizzazione di un presepe presuppone sicuramente la conoscenza della storia, ma soprattutto è necessario acquisire la manualità per lavorare materiali estremamente delicati e oggetti di dimensioni molto piccole. Per quanto concerne la storia, nelle scenografie dei presepi napoletani



*I presepi sono stati realizzati con materiale lavorato dall'artigiano principalmente sughero e con pastori acquistati a Napoli, da scultori presepisti molto famosi*



spesso sono riprodotti colonnati perché si rappresentano le rovine dei templi di Pompei ed Ercolano. Il '700, con la dinastia dei Borbone,



presepe viene contestualizzato in quel periodo e quindi nelle scene si trovano pastori con costumi delle popolane calabresi e dell'entroterra campano, il tutto innestato sulle rovine dei templi. L'artista si è ispirato a Caravaggio, nella realizzazione dei pastori e, per i volti delle statuine, alle Madonne di Raffaello. E' interessante seguire tutte le fasi per comporre un pastore. Si progetta la figura e per prima cosa si costruisce la testina in terracotta, modellata e plasmata a mano. Poi si passa alla cottura e si incastrano

**«Ulderico Pinfildi si è ispirato a Caravaggio, nella realizzazione dei pastori e, per i volti delle statuine, alle Madonne di Raffaello»**

stoppa, per poterne permettere l'articolazione. Poi si passa alla fase della vestizione per la quale si utilizzano stoffe pregiate, oltre a trine e passamanerie in oro. Le figure si accessoriano con bottoni in argento o in piombo. Si utilizza anche l'ebano. La figura pronta si modella nella scenografia, sulla base dell'ambientazione che il presepista vuole realizzare.

L'altro artista menzionato dal Guarino è Alfredo Molli. Quest'ultimo ha una fabbrica a Scafati, in provincia di Salerno, nella quale vengono realizzate figure, animali e scenografie presepiali, oltre che statue di arte sacra e restauri. È possibile ammirare pastori di diverse dimensioni con volti che quasi sembrano voler parlare e abiti dell'epoca realizzati con sete di San Leucio.

Il signor Antonio va fiero della sua collezione e avrebbe voluto che anche i suoi figli si appassionassero a questo hobby interessante, ma certamente faticoso e che richiede tempo e dispendio di energie e denaro. Spera che almeno i nipoti portino avanti questa tradizione. Intanto è a disposizione per chiunque voglia immergersi in un tour tra le sue opere per entrare nel mondo incantato, con luci, colori, scene, mestieri della storia della Napoli settecentesca.



è senza dubbio il periodo di maggior sviluppo del presepe. In tale epoca, la fioritura artistica e culturale cambiò le sembianze dei pastori e i committenti non furono solo gli ordini religiosi, ma anche i ricchi e i nobili. Per l'aristocrazia dell'epoca, il presepe rappresentava non solo un simbolo di devozione, ma anche un elemento di prestigio sociale. Il

gli occhi in vetro, intagliati e dipinti. Si realizzano le mani e i piedi in legno, perché devono essere stabili, meno fragili, visto che i pastori "non trovano pace", a detta di Ulderico. Essi vengono spostati spesso nel presepe, fino a quando non si trova la loro collocazione definitiva. Gli arti vengono montati e dipinti su un manichino in filo di ferro e

# UN PONTE TRA PASSATO E PRESENTE

Valentina Capra

**L** 16 dicembre, giorno di San Nicola, ha ufficialmente inaugurato il periodo natalizio in Molise, risvegliando una delle tradizioni più autentiche e profonde legate al Natale: quella degli zampognari. Questo rito, intriso di storia e spiritualità, rappresenta un legame ancestrale con la cultura molisana, evocando immagini di semplicità e devozione che attraversano i secoli.

Tra i portatori delle gioiose melodie gli Zampognari di San Polo Matese, custodi di un'antica tradizione musicale; questi abili suonatori mantengono viva l'arte di strumenti tipici come la zampogna, fatta di legno e pelle di pecora, e la ciaramella. Ogni anno, portano strofe e ritornelli di porta in porta, annunciando la venuta di Gesù con un messaggio di gioia e riflessione.

## La tradizione degli Zampognari

Gli zampognari rappresentano una figura simbolica del Natale italiano, soprattutto nel Sud, dove la loro presenza richiama il senso di comunità e l'importanza delle radici culturali; portare un po' di tradizione nel presente è una responsabilità, ma anche una gioia. I loro canti, accompagnati dai suoni degli strumenti, creano un'atmosfera unica, capace di unire

generazioni diverse: dai bambini, affascinati dalla novità, agli anziani, per i quali queste note rappresentano un ritorno al passato.

## Un messaggio universale

Nonostante le difficoltà, come il clima a volte inclemente o le accoglienze meno calorose, i saponesi non smettono di percorrere le strade molisane e delle regioni limitrofe, mossi da una passione che va oltre la musica, con l'impegno radicato nel desiderio di tramandare un messaggio: quello della tradizione e del ricordo, che oggi più che mai è essenziale.

In un mondo sempre più frenetico e digitale, gli zampognari diventano testimoni di un Natale autentico, che invita a riscoprire il valore della condivisione e della spiritualità; le loro melodie, semplici e genuine, parlano al cuore, creando un ponte tra passato e presente, tra antico e moderno.

## La memoria e la fede

Il rito degli zampognari non è solo una celebrazione musicale, ma un

richiamo al senso profondo del Natale: la venuta di Gesù, luce per l'umanità; è un invito a rallentare, a ritrovare il senso della comunità e a lasciare spazio al ricordo e alla speranza.

Le note della zampogna parlano di Dio che si fa vicino, scegliendo la semplicità di una grotta per nascere; ogni melodia è un annuncio di pace, una preghiera in musica che invita a riscoprire l'essenziale: aprire il cuore a Gesù, come Maria e Giuseppe aprirono la stalla. Accogliere questo dono con fede è la chiave per assaporare il vero senso di questa tradizione, perché è nell'amore verso quel Bambino che si trova la vera gioia e un senso rinnovato per il proprio cammino.

Mentre le note delle loro zampogne si diffondono nell'aria gelida di dicembre la loro devozione ci ricorda che il Natale non è solo una festa, ma un tempo di riflessione, radici e fede; nel loro semplice atto di suonare, si nasconde un messaggio universale: custodire il passato per dar vita a un futuro più ricco di significato.

**«Mentre le note delle loro zampogne si diffondono nell'aria gelida di dicembre la loro devozione ci ricorda che il Natale non è solo una festa, ma un tempo di riflessione, radici e fede»**





# SULLE ORME DI CELESTINO V SEGUE CELESTINO MUYAYYU KALUNGA

Maria Grazia Persichilli

**G**rande gioia nel comune di Castellino del Biferno per la nomina del nuovo Parroco don Celestino. Lo scorso 24 novembre, nel giorno in cui la Chiesa celebra la solennità di Cristo Re dell'Universo, il nuovo parroco Muyayu Kalunga Celestin (don Celestino) si è insediato ufficialmente nella Parrocchia di San Pietro in Vinculis, in una solenne cerimonia presieduta dall'Arcivescovo Metropolita di Campobasso e Boiano, mons. Biagio Colaianni.

Questo felice avvenimento ha portato tanto entusiasmo e fervore alla nostra comunità, che ha avuto la fortuna e la grazia dal Signore di avere un Parroco che la potrà guidare e dirigere nei prossimi anni. Nella Santa Messa domenicale, riprendendo il Vangelo durante l'omelia, l'Arcivescovo ha ricordato il significato della regalità di Cristo, la cui autorevolezza risiede nel servizio fino al dono incondizionato della sua vita per amore. Una regalità che appartiene ad ogni Cristiano, ciascuno chiamato nella propria vita familiare, lavorativa e personale ad esercitare un governo con la stessa amorevole autorevolezza di Cristo.

Il Parroco - ha evidenziato monsignor Colaianni - esercita tale regalità nella Parrocchiale e verso la Comunità, assumendone il pieno governo e rappresentando con la sua guida il Vescovo stesso, al quale deve rispondere della sua amministrazione. Per questo motivo è importante che la Comunità sia unita al Parroco, per realizzare pienamente e quotidianamente la grazia di un Pastore sempre presente in mezzo al suo gregge.

E adesso, come sottolineava il Vescovo, tocca a noi coltivare tale grazia con la preghiera costante, la partecipazione e l'obbedienza, perché questi elementi sono fondamentali per santificare la vita del Parroco e della Comunità.

Il Sindaco e la Comunità di Castellino hanno ringraziato l'Arcivescovo per la sua presenza e benedizione e per la nomina del nuovo Parroco, considerata un grande dono.

*Nel giorno di Cristo Re  
la comunità di Castellino abbraccia  
il suo nuovo parroco*



Il popolo di Dio è grato a questi giovani sacerdoti, come don Celestino, che lasciano la loro terra e i loro affetti per venire ad evangelizzare e guidare il gregge di Dio in questa

Europa così secolarizzata.

Grazie don Celestino, la comunità di Castellino del Biferno ti sarà per sempre grata.



*«Il popolo di Dio è grato a questi giovani sacerdoti,  
come don Celestino, che lasciano la loro terra  
e i loro affetti per venire ad evangelizzare  
e guidare il gregge di Dio»*

# INSEGNARE L'AMORE DI DIO CON LA PAROLA E LA TESTIMONIANZA DI VITA



**Domenico Boccia**

Una comunità in festa quella che il 30 novembre ha accolto il nuovo parroco di Baranello, Don Fulgence Bizindavyi. La cerimonia di insediamento si è svolta sotto un cielo piovoso che tuttavia non ha frenato il popolo baranellese raccolto nella Chiesa di san Michele Arcangelo nella prima domenica d'Avvento. Prima della cerimonia il Vescovo, S.E. Monsignor Biagio Colaianni ha solennemente consegnato al nuovo parroco le chiavi della Parrocchia di San Michele Arcangelo, quindi ha dato inizio alla celebrazione eucaristica, avvenuta alla presenza delle rappresentanze istituzionali locali e della comunità dei fedeli. Il Vescovo, dopo il saluto dei bambini al nuovo parroco, ha ringraziato gli ospiti giunti dal Santuario di Castelpetroso e la ricca delegazione marchigiana, da Montegiorgio e dall'Arcidiocesi di Fermo, in cui don Fulgence è cresciuto e si è formato sin dal suo arrivo in Italia. Quindi, nell'omelia, ha ribadito con forza quale sia il compito del parroco. *“Il sacerdote deve insegnare, santificare e governare”*, ha detto. Deve insegnare l'amore di Dio non solo attraverso la Parola ma anche con una testimonianza di vita che ricordi come Gesù sia vissuto in mezzo agli uomini. Egli è il riferimento che crea unità e fraternità e, in quanto tale, la sua parola va ascoltata. La preghiera e i sacramenti sono i modi attraverso i quali egli santifica la comunità che gli è stata affidata.

*“Che l'accoglienza sia profonda”* ha ammonito il Vescovo, e ha invitato tutti a lavorare nel silenzio e nell'umiltà. Nel prosieguo, il Sindaco, Dottor Riccardo Di Chiro, ha salutato Don Fulgence a nome di tutti i concittadini, dandogli il benvenuto nella sua nuova casa.

Ha quindi ricordato con affetto e gratitudine Don Michele Socci, parroco a Baranello per vent'anni, e Don Adriano Cifelli che, sulla parrocchia si è avvicendato nell'ultimo periodo. Quindi, ha ribadito il proprio impegno e la disponibilità da parte di ciascuno ad una collaborazione fattiva, ricordando l'identità di un paese ricco di risorse umane e culturali, una comunità fraterna e solidale, pronta a intraprendere il cammino insieme.

Don Fulgence, con voce ferma ma commossa, ha chiuso gli interventi di saluto sottolineando quanto speciale fosse questo giorno nella sua vita e quanto grande fosse la gioia di poter servire Dio nella sua Chiesa, e per questo ha espresso il suo sentimento di profonda gratitudine a Monsignor Colaianni per aver avuto fiducia in lui, affidandogli l'amministrazione e la guida religiosa della comunità parrocchiale di Baranello.

Dopo aver ringraziato i convenuti, ha chiesto a tutti di pregare per lui, perché si adoperi con zelo ed entusiasmo *“per la maggior gloria di Dio”*. Poi si è rivolto alla comunità, dicendo *“i protagonisti siete voi, amici miei baranellesi...voglio essere uno di voi, in quanto siamo chiamati a camminare insieme ...non abbiate troppe aspet-*

*tative ma siamo aperti alla comunione, all'ascolto reciproco, ma soprattutto a ciò che suggerisce nostro Signore...voi sarete la mia famiglia”*.

Ha poi rivolto il pensiero ai ragazzi, ai giovani, ai bambini del catechismo, *“a quelli che non sono qui”*. *“Non prometto di riportare tutti in chiesa”*, ha detto, *“ma mi impegnerò per farlo”*.

Così ha espresso il proposito di visitare gli anziani e i malati, di portare il suo conforto alle famiglie, di portare Gesù, i sacramenti, la Sua parola di speranza. *“Sono consapevole delle esigenze che comporta questo incarico”* ha continuato, *“cosciente dei miei limiti in quanto essere umano. Ma non faccio altro che sottomettermi all'azione dello Spirito Santo...Oggi sento risuonare dentro di me le parole della Scrittura che da sempre mi accompagnano. “Io sarò con te” è l'espressione che mi guida e sostiene, non siamo soli a percorrere i sentieri della vita, Cristo è sempre al nostro fianco. L'altra parola è “Dio è amore”. Solo col suo amore ci sentiremo al sicuro, e fare la sua volontà sarà sempre motivo della nostra gioia. Con l'aiuto di Dio e con l'impegno di tutti faremo grandi cose, perché Dio ha sempre qualcosa per noi: una chiave per ogni problema, una luce per ogni opera e un sollievo per ogni dolore”*. La cerimonia, già animata dal Coro parrocchiale, si è chiusa con un omaggio da parte di *Un coro di voci*, gruppo polifonico locale.

Quindi, l'incontro conviviale a Palazzo Zurlo, che ha stemperato la solennità e ha suggellato l'incontro tra gli ospiti e la comunità in festa.



# MESSAGGIO DI SPERANZA ALLA COMUNITÀ

Michele D'Alessandro

«**B**envenuto in questa terza tappa del Cammino di Avvento, la tappa della gioia. Al gioioso saluto di accoglienza, aggiungo le parole del salmo che potrebbero sembrare scontate, ma non lo sono, perché è parola di Dio: Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Questa comunità le porge il benvenuto, la accoglie nel nome di Dio».

Così don Giuseppe Graziano, parroco della comunità di Oratino, centro a ridosso del capoluogo regionale, dal quale dista un tiro di schioppo, si è rivolto a don Biagio Colaiani, vescovo dell'arcidiocesi di Campobasso-Bojano, in occasione della visita pastorale che quest'ultimo ha voluto dedicare e riservare alla popolazione oratinese nella terza domenica di Avvento. Una visita fortemente voluta e particolarmente gradita dai fedeli del ridente paese, dalle salde e genuine radici cristiane. Sono stati momenti vissuti con una marcata intensità spirituale da tutta la popolazione che ha accolto con gioia il nuovo pastore della diocesi, successore di Bregantini, proveniente da Matera, facendo registrare tutta la sua più profonda devozione.

Avvolto da tanto calore e simpatia, don Biagio si è sentito come a casa, apprezzando infinitamente la spontaneità della cittadinanza e la sua forte carica umana e religiosa. Il vescovo proveniente dalla Basilicata, che ha avviato le sue visite pastorali alle parrocchie della diocesi, sta tastando con mano quanto ricco e virtuoso sia il cammino dei molisani in direzione della fede, particolarmente in questo periodo in cui è più copiosa la partecipazione della gente, ansiosa di attendere l'arrivo del Salvatore.

“Viene a noi come servo di Cristo, apostolo per chiamato, scelto per annunciare il Vangelo di Dio.

Rendiamo grazie a Dio che, nella sua Provvidenza, nei suoi benevoli disegni, come dice l'apostolo Paolo, viene incontro alle necessità di questo popolo in cammino - ha proseguito don Graziano nel suo saluto.

Il Signore l'ha scelta quale nostro pastore, maestro, sacerdote e guida di questa chiesa diocesana. Rendiamo grazie al Santo Padre che l'ha nominata e mandata qui per confermare la fede dei fratelli e delle sorelle e rendere a tutti la testimonianza del Vangelo....Questa comunità, che si è preparata nella preghiera per accoglierla, vuole camminare per crescere nella fede, per ravvivare la speranza, per vivere più generosamente la carità”. Al brillante intervento di don Giuseppe Graziano, che ha fatto una panoramica a trecentosessanta gradi per presentare il suo popolo a don Biagio, si è affiancato, dopo l'omelia del responsabile della diocesi, il saluto del Sindaco, Loredana Latessa, emozionatissima nel rivolgere come

concordia e fraternità e promuovendo un rinnovato senso civico che agevoli la convivenza civile e permetta a tutti di sentirsi parte della famiglia umana, nella quale aiutarsi l'un l'altro come fratelli e sorelle con particolare attenzione alle situazioni di fragilità...Siamo qui per fare festa con lei e per lei - ha concluso Latessa - e Le auguriamo buon lavoro nel segno di un cammino che deve essere autonomo ma condiviso, armonico e soprattutto teso al perseguimento del bene comune”. Nella sua omelia, don Biagio, dopo aver ringraziato per la calorosa accoglienza ricevuta, ha invitato a prepararsi al Natale con Cuore Rinnovato.

“La vera preparazione al Natale non è fatta solo di decorazioni, regali e



"Il dono della Sacra Famiglia con il simbolo della «faglia»: una tradizione secolare di Oratino."

rappresentante della comunità laica, il benvenuto “a nome di tutti, dai più piccoli agli anziani... Siamo grati al Signore e a Papa Francesco - ha proseguito il primo cittadino - che ci hanno dato nella Sua persona un segno di attenzione e di benevolenza e siamo certi che sarà un pastore amorevole, che ci accompagnerà e guiderà nella parola di Cristo... Desideriamo assieme a lei impegnarci affinché si possa essere Chiesa che incontra, accoglie e condivide il vissuto di ogni uomo, per essere, seppure nella diversità dei rispettivi ruoli, attenti alle istanze della società nei luoghi della vita quotidiana, collaborando a costruire

cibo, ma di gesti di misericordia verso chi è più bisognoso, di attenzioni verso chi soffre e di una vita che riflette la luce del Vangelo... Che il nostro cammino di Avvento - ha chiuso Colaiani - in questa domenica Gaudete, ci conduca a un Natale che non sia solo una celebrazione esterna, ma una vera trasformazione interiore, che ci renda testimoni di quella gioia che nasce dalla speranza in Dio, che è con noi e che ci salva”.

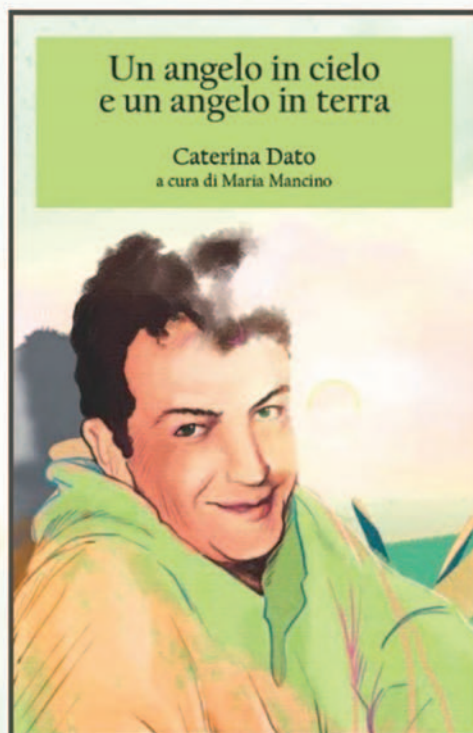
Come detto, l'arcivescovo, accolto con gioia dalla cittadinanza, ha portato con sé anche un significativo messaggio di speranza in questa suggestiva visita pastorale.

Presentazione  
del libro

# Un angelo in cielo e un angelo in terra

un libro di Caterina Dato

a cura di Maria Mancino  
prefazione di P. GianCarlo Bregantini



Interverranno

**Caterina Dato**

autrice

**Mons. Biagio Colaianni**

Arcivescovo di Campobasso-Bojano

**P. GianCarlo Bregantini**

prefatore

**Maria Mancino**

curatrice

Venerdì

**11 GENNAIO  
2025 ore 18.00**

Sala "Celestino V"

**Via Mazzini, 80  
Campobasso**

“

Il perdono non è un manifesto da esporre alla vista degli altri. Il perdono è intimo, accade nel posto più profondo dell'anima, accade quando ci si riconosce come anime. Perché le anime sono uguali.

”



## VICINANZA

È notte,  
guardo profondo  
nel cielo stellato:  
immenso tappeto volante  
trapunto di lucciole d'oro  
che guardano attonite  
nel muto profondo;  
un cuore che batte  
ci unisce all'immenso,  
mistero è lo sguardo  
mistero il tepore.



*«Quello che mi sconvolge nella Fede cristiana è la VICINANZA di un Dio, che per farsi conoscere muove le stelle e le persone celesti e poi va a costringersi nei limiti storici della umanizzazione»*

*Padre Giuseppe Maria Persico*

# LA SPERANZA PER IL DOMANI: VERSO UN'AGRICOLTURA PIÙ SOSTENIBILE



## Diacono Gustavo De Angelis

**S**i è svolta oggi 23 novembre c.a. la Festa del Ringraziamento Diocesana a Gambatesa, tutto il popolo si è stretto attorno al parroco Don Mauro Geremia, allo scopo di organizzare al meglio tale momento. Per il paese di circa 750 persone, l'iniziativa ha rappresentato un momento importante di coesione come comunità, a partire dalla sindaca Avv. Carmelina Genovese. Ogni persona coinvolta aveva un compito ben stabilito, pertanto si è riscontrata una organizzazione impeccabile, dimostrando che quando si lavora in equipe si possono avere buoni risultati sotto ogni punto di vista. Il programma prevedeva una tavola rotonda presso l'auditorio comunale, sul tema: *“La speranza per il domani: verso un'agricoltura più sostenibile”*. Fin dalle prime ore, la piazza principale è stata occupata da agricoltori con trattori ed animali, come cavalli e muli, quali elementi fondamentali per il lavoro agricolo.

Alle ore 09,30 è arrivata Sua Eccellenza Arcivescovo Mons. Biagio Coiaanni, il quale salutandoli i presenti, si è recato a piedi presso l'auditorio, dove lo aspettavano sia i bambini della scuola dell'infanzia che i bambini della scuola primaria. Con gioia,

l'arcivescovo si è intrattenuto con loro, spiegando il significato della giornata in corso, mentre all'interno dell'auditorio i presenti aspettavano l'inizio della tavola rotonda.

Tutta l'assemblea è stata allietata da un piccolo spettacolo tenuto dai bambini, che con semplicità hanno descritto la bellezza del creato, con presentazioni individuali, in cui venivano descritte le specificità di alcuni alberi, per poi chiudere tutti insieme cantando *“Laudato si”* che fa fatto commuovere i presenti. Il moderatore della tavola rotonda Don Peppino Cardegna parroco di Vinchiato, dopo il saluto agli intervenuti, ha presentato il programma. Ha preso la parola la sindaca l'avv. Carmelina Genovese, la quale ha sottolineato l'importanza della giornata, ringraziando S.E. Mons. Biagio Coiaanni per la scelta ricaduta su Gambatesa, come sito dell'iniziativa, paese che è molto attento alle problematiche dell'agricoltura, evidenziando quanto sia importante progettare ed implementare un'agricoltura sostenibile, guardando soprattutto al futuro dei nostri figli.

Ha fatto seguito l'intervento di S.E. Mons. Biagio, il quale aveva il compito, di presentare il messaggio dei Vescovi in occasione della 74° Giornata Nazionale del Ringraziamento.

Nella sua presentazione ha sottolineato alcuni passaggi quali:

*“Solo salvaguardando il terreno e, insieme, le attività agricole e gli agricoltori, può essere perseguito un uso dinamico ma sostenibile che limiti il consumo e lo spreco di territorio e, allo stesso tempo, tuteli le produzioni alimentari e la biodiversità”, “L'agricoltura deve mantenere le sue basi ecologiche, che non ha mai dimenticato, ma che rischia di smarrire se insegue il paradigma tecnocratico, che porta alla ricerca di un modello di produzione volto solo alla massimizzazione del profitto”,*

*Nella cultura agricola, la terra è sempre stata considerata preziosa, tanto che veniva utilizzata con cura, senza mai essere impoverita pregiudicandone l'uso futuro”. “Le innovazioni, culturali e sociali, possono aiutarci a ricostruire legami con un'identità rurale che può favorire una maggiore consapevolezza dell'importanza dell'ecologia integrale”.*

*“Il nostro Paese è un laboratorio ideale, per diversità di ambienti e condizioni socioeconomiche, per sperimentare vie nuove nelle tante forme di agricoltura”, si legge nel messaggio: “Vanno sostenuti i molti giovani – anche immigrati – che hanno deciso di intraprendere questa strada tornando alla terra, pure nelle*



situazioni più difficili della collina interna e della montagna”  
La parola è passata alla Dott.ssa Perone dirigente scolastica dell’Istituto Agricolo Ipsasr di Riccia, la quale dopo i ringraziamenti ha sottolineato i fondamentali dell’istituto, quali lo

il quale ha sottolineato tre diversi momenti: il primo relativo all’intervento della sindaca Dott.ssa Genovese dalla quale è emersa l’importanza della salvaguardia della terra, al fine di lasciare ai nostri figli un mondo migliore, il secondo momen-

usino prodotti non chimici, su terreni che abbiano caratteristiche ben precise, rispettando i cicli della terra. A tal riguardo l’intervento è terminato presentando le varie modalità di coltivazione, seguendo come principio la sostenibilità.

L’intervento del Dott. Palombaro, presidente della Cooperativa Cuore Verde di Guglionesi, che produce legumi, cereali ed olive biologiche, costituita da 400 coltivatori, che hanno condiviso i principi primari della coltivazione biologica, ha confermato che dette coltivazioni subiscono costi più alti che condizionano i prezzi finali necessariamente superiori alla media dei prodotti simili esistenti sul mercato. Nonostante tale considerazione il loro riscontro è positivo, forte del fatto che sono nella condizione di dare prodotti sani sia per la modalità di coltivazione, che per la qualità determinata. Ha terminato il suo intervento sottolineando che la strada da percorrere da parte dei singoli agricoltori è quella di costituirsi in cooperative. Questo permetterebbe di avere un vantaggio maggiore nella commercializzazione dei prodotti, ma soprattutto la possibilità di una struttura in grado di proporre prodotti innovativi e coltivazioni adeguati alle richieste di un mercato etico e sostenibile per l’ambiente.

Alla chiusura della conferenza S.E. Mons. Biagio ha benedetto gli animali e i trattori presenti nella piazza principale di Gambatesa.

La mattinata in onore della festa del ringraziamento non si poteva chiudere se non con una messa solenne presieduta da S.E. Mons. Biagio, presso la Cattedrale di San Bartolomeo, alla presenza delle autorità locali e di un gran numero di fedeli.

A conferma dell’accoglienza ricevuta da parte della sindaca Avv. Genovese e del parroco Don Mauro Geremia, tutti gli invitati si sono trasferiti presso la struttura scolastica per un gustoso rinfresco, composto da prodotti locali cucinati in modo esemplare da numerose signore che si sono rese disponibili.

Per sottolineare l’imprescindibile legame che c’è fra il territorio e la cultura del posto, c’è stata una graditissima sorpresa: la visita al famoso castello di Capua, presentato con grande professionalità da due guide esperte, che hanno fatto gustare tutte le bellezze presenti, illustrando le storie che hanno animato quel luogo meraviglioso, gioiello del posto.



sviluppo e la conoscenza del mondo agricolo, la formazione specifica, l’amore con il quale vivere il mondo rurale, la passione che contraddistingue l’agricoltore, tutti riportati, come sottolineati dalla dottoressa all’interno dell’articolo 9 della Costituzione. La parola è passata al Prof. Vitullo il quale attraverso diapositive ha presentato tutti i diversi reparti dell’istituto, evidenziando come la formazione avviene prima in aula per lo studio della teoria e dei fondamentali e poi, tecnicamente presso i terreni a disposizione dell’istituto. Ha preso la parola il diacono Gustavo de Angelis, responsabile della pastorale sociale e del lavoro,

to quello della presentazione dei bambini, i quali con semplicità e con tanta convinzione hanno presentato in modo specifico la vita di diversi alberi, grazie al corpo insegnante il quale è riuscito a far passare l’amore ed il rispetto per la terra, evidenziandosi in questo modo l’importanza che ognuno di noi ha nel trasmettere i veri valori della vita. Da ultimo si è evidenziata l’importanza dell’agricoltura sostenibile, ma ancora più importante il comportamento dei consumatori, i quali si trovano a dover scegliere se acquistare prodotti brendizzati o prodotti coltivati seguendo norme etiche che prevedano che le varie fasi lavorative,





# GIUBILANDO

## IL GIOCO PER L'ANNO SANTO 2025

Don Michele Novelli

**P**apa Francesco ha indetto per il 2025 l'Anno Santo della Salvezza. È un'occasione unica per il popolo di Dio cogliere questo momento di Grazia per riflettere e approfondire i temi della fede.

In particolare per i giovani, questo Anno può rappresentare l'opportunità per una catechesi biblica, un contatto diretto con la Parola di Dio. L'Ufficio Diocesano della Cultura, avvalendosi di Sopraitetti aps, con la collaborazione di Regia Edizioni ha creato un gioco da tavola, dal titolo GIUBILANDO, sulla falsariga del Monopoli e del Gioco dell'Oca, sui temi del Giubileo.

La maggior valenza di questo gioco sta nel proporsi come sussidio in mano ad un Educatore (Insegnante di Religione, Animatore di gruppi giovanili, Catechista) per un "Incontro" educativo/formativo sul tema del Giubileo. La stessa valenza educativa si ottiene se "Giubilando" viene giocato privatamente o in famiglia. Il gioco offre la possibilità di prendere confidenza con il Vangelo, consultandolo direttamente, riscoprire i grandi Personaggi della Bibbia, confrontarsi con i Testimoni di pace di ogni fede, scoprire elementi di storia del Giubileo.

Il gioco è nato per ragazzi preadolescenti (anni 8-14) ma niente vieta di utilizzarlo per ogni categoria di persone, in quanto l'approccio alla Parola di Dio è urgente per ogni fedele sprovvisto di conoscenze bibliche. L'ideale è giocarlo in gruppi (squadre formate da un massimo di 3/4 elementi) per creare un clima di collaborazione.

Come altri Giochi di Società, si gioca intorno a un Tabellone quadrato, in cui figurano 32 caselle con le immagini di Cristo Alfa e Omega, Papa Francesco, l'Angelo Custode, il Maligno, 4 basiliche romane, 4 santuari mariani, 3 itinerari del Pellegrino (la Via Francigena, El Camino de Santiago, la via per la Terra Santa), 3 Confessioni Cristiane (Ortodossi, Protestanti, Anglicani), 4 Carte Vangelo, 4 Carte Bibbia, 2 Carte Jolly, 2 Carte Giubileo, 2 Carte Indulgenza. Al centro del tabellone, negli appositi

spazi, sono collocati 4 mazzi di carte: 1. Personaggi della Bibbia, (rispondere a una domanda triplice); 2. Fraasi del Vangelo dinanzi ad una citazione errata di un brano di Vangelo

Lo Monaco, autore di numerose e pregevolissime pubblicazioni. I primi test, effettuati presso una scuola elementare ed una media inferiore, hanno convalidato la con-



(cosa non va) i giocatori sono invitati a cercare sul Vangelino messo loro a disposizione, la citazione esatta; 3. 20 Domande chiuse sulla Storia del Giubileo (Vero-Falso); 4. 20 Carte di Personaggi-Testimoni di Pace (es. Madre Teresa - M. L. King - Gandhi - Tonino Bello...)

La scatola del gioco è corredata da un fascicolo-guida che spiega in che consiste il gioco; Una Tabella-Cartoncino sul Regolamento ad uso dell'Animatore che lo abilita a commentare i vari aspetti del gioco.

I realizzatori oltre che aver a cuore gli obiettivi didattici e catechistici, come prima istanza, hanno voluto che fosse anche esteticamente bello. Si sono avvalsi, quindi, dei disegni di un noto vignettista torinese, Cesare

vinzione che GIUBILANDO sia un ottimo sussidio per l'Anno Santo 2025, nei confronti dei più piccoli. È possibile trovarlo presso le Paoline, mentre presso gli Uffici della Curia ha un prezzo scontato (Euro 25).





# IL POETA DELL'ANIMA DELLA CITTÀ

Roberto Sacchetti

La Domus della Cultura dell'ex GIL il 7 dicembre ha ospitato un figlio degnissimo della città di Campobasso, che quest'anno avrebbe festeggiato il secolo di vita: Tonino Armagno. I figli Pierluigi, Francesco e Lia con un gruppo di amici sono stati protagonisti di una riuscita e commovente rievocazione.

Un curatissimo video iniziale ha presentato il nostro grande artista impersonato da Domenico Florio, giovane e promettente attore campobassano, guidato e ripreso da Francesco Armagno.

Tra gli amici ero presente e ho ripreso le fila del precedente intervento ricordando come 15 anni fa avessi voluto renderlo personaggio di una camminata nel centro storico in cui era affiancato da altri illustri conterranei come Cuoco, Galanti, Di Zinno, Cola di Monforte, Celestino Quinto. Da pochi mesi era scomparso e riviveva nella camaleontica interpretazione di Domenico Florio. Opere come il Natale di Mammuccia, 'U Giargiane, La Ballata di Delicata Civerra parlavano in quella occasione la lingua dell'autore, aggiungendosi a quelle citate nello stesso anno in uno spettacolo del liceo Galanti da me ideato come proposta di itinerario turistico, DVD-Un Parco letterario ad Altilia, rivolto a celebrare anche canzoni come La fiera di Cerrito e la stessa Ballata.

Tonino Armagno lo avevo conosciuto nell'ultimo periodo della sua vita in occasione della presentazione dei libri di Commedie campobassane e di Poesie, ricevendone l'impressione di un autore di invidiabile sensibilità che amava farsi piccolo per mascherare la sua grandezza.

Antonio Salvatorelli ha poi recitato in maniera magistrale "La Chieina" e "Campuasce paese mie", intervallate da un intervento di Lia Armagno, inteso a disegnare un ritratto umano e familiare del padre, presentato alla platea oltre che come autore di commedie e poesie e canzoni in vernacolo come lettore appassionato di letteratura italiana e straniera, in quella piccola comunità educativa creata insieme alla



**«Il poeta che ha intessuto i suoi testi di un amore viscerale per la sua terra, professato con determinazione spinta anche ai confini dello smarrimento e dello sconforto quando occasionalmente il suo popolo non dimostrava di aver inteso fino in fondo il senso della sua lotta per migliorare l'anima della città»**

moglie Olga Farina, insegnante di scuola elementare, particolari che hanno rivelato il vero segreto del carattere universale e non localmente ristretto della sua opera.

Un video, "Cumpagne 'e scola", ha testimoniato l'amicizia con Giovanni Trivisonno, seguito da un applaudito intervento di Patrizia Civerra, che ha recitato in maniera mirabile come sempre prima una poesia e poi un monologo tratto da "Mammuccia so guaije".

Un articolato e sapiente contributo di Rita Frattolillo e un efficace intervento di Carmela di Soccio hanno concluso la serie dei contributi esterni alla famiglia, mentre la testimonianza riprendeva ancora con parole di Lia sull'esperienza a Mar del Plata e infine con un lungo percorso di Pierluigi Armagno nell'opera del commediografo, del poeta e dello scrittore di canzoni celebri nel nostro ambiente e non solo, corredato da immagini sapientemente assemblate dal fratello Francesco.

Nell'enfasi e nella commossa rievocazione di Pierluigi i presenti

hanno potuto apprezzare tutti i meriti della figura del nostro illustre autore. "Tonino e la musica" era il titolo della lunga performance del figlio, che però aveva saputo delineare la fondamentale immagine di poeta del padre, pur ricordando la serie di composizioni musicali con i più grandi protagonisti della musica di cui gli è debitrice quella città che dal 7 dicembre lo conosce ancora meglio grazie all'appassionata rivendicazione di parenti e amici.

In conclusione, a distanza di alcuni giorni, occorre superare i confini della serata per celebrare con questa pubblicazione un ulteriore ricordo dei sani valori trasmessi alla popolazione dalla vena di uno scrittore, attore, musicista, poeta che ha intessuto i suoi testi di un amore viscerale per la sua terra, professato con determinazione spinta anche ai confini dello smarrimento e dello sconforto quando occasionalmente il suo popolo non dimostrava di aver inteso fino in fondo il senso della sua lotta per migliorare l'anima della città.

# AGNONE: IL BORGO DELLE CAMPANE E DEL FUOCO

Francesca Valente

Il luogo dove vi condurrò questo mese è conosciuto anche come il “borgo delle campane e del fuoco”. Le campane, con il loro suono che attraversa il tempo e il fuoco, simbolo di creazione e trasformazione continuano a essere il cuore pulsante di una comunità che ha saputo mantenere viva una tradizione secolare.

Agnone, incastonato su una collina a 830 m sul livello del mare è completamente circondato da boschi e vallate verdeggianti. E' un borgo che affonda le sue radici in secoli di storia e tradizione ed è un luogo dove la maestria artigiana, la cultura popolare e il legame profondo con le proprie radici si intrecciano in un affascinante racconto di arte e vita quotidiana. Qui, il suono delle campane e il calore del fuoco sono molto più che simboli: rappresentano l'essenza stessa della comunità e la forza che da sempre anima il paese.

Agnone è famosa in tutto il mondo per la lunga tradizione nella fabbricazione delle campane, una tradizione che affonda le radici nel Medioevo. La campana, simbolo di fede e comunicazione, è sempre stata al centro della vita di questo borgo. La prestigiosa fonderia pontificia Marinelli, fondata nel 1339, è sinonimo di maestria nella fusione del bronzo e nella creazione di campane dal suono unico. Ogni campana che esce da questa fonderia è un'opera d'arte che racchiude in sé il lavoro di artigiani esperti, che scelgono con cura le leghe di bronzo e l'orientamento perfetto delle fessure per ottenere un suono ineguagliabile. Nel 1924 il Papa Pio X conferì alla famiglia Marinelli l'onore di avvalersi dello Stemma Pontificio, perché potessero rappresentarlo nel volto delle campane.

La fonderia Marinelli sarà protagonista del prossimo Giubileo del 2025, perché per tale occasione è stata creata una campana dedicata a questo importante avvenimento della Chiesa che sarà consegnata a Papa Francesco.

L'arte campanaria è stata riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio immateriale dell'umanità, perché le



campane rappresentano un simbolo di unione e il cuore pulsante di una comunità. Ogni campana ha una storia da raccontare: alcune raccontano di eventi storici significativi, altre di momenti di gioia e di dolore condivisi dalla collettività.

Questo riconoscimento rappresenta un'ulteriore celebrazione della prestigiosa attività per la storica fonderia Marinelli.

Non solo il lavoro del metallo, ma anche il fuoco è un elemento simbolico e centrale per questo borgo. Il fuoco, infatti, è ciò che anima la fucina e trasforma la materia prima in campana. Ma il fuoco rappresenta anche un simbolo di vita e di comunità. Ogni anno Agnone celebra il fuoco con la “Ndocciata”: si tratta di una lunga processione di fiamme, che si snoda lungo il corso principale della cittadina.

I gruppi delle cinque contrade del

paese portano le n'docce (torce di abete bianco) che in alcuni casi assumono la forma di un grande ventaglio. Al termine del corteo, le n'docce vanno ad alimentare un grande fuoco chiamato “Falò della Fratellanza”.

La sfilata, che è allo stesso tempo spettacolare ed emozionante, è stata riproposta anche in altre occasioni ed in altre città come, per esempio, in Piazza San Pietro nel 1996 in occasione del cinquantesimo anniversario di sacerdozio di Papa Giovanni Paolo II.

Ogni anno il secondo sabato di dicembre e la vigilia di Natale il fuoco e il suo simbolismo continuano a rappresentare la forza della tradizione e la passione che anima la comunità.

Agnone non è solo un luogo dove il passato è ancora vivo nelle tradizioni e nei mestieri, ma è anche un borgo





tra cui ricordiamo il Palazzo dei conti Minutolo, detto anche Palazzo Nuonno, costruito nel periodo dell'influsso veneziano sul borgo e famoso non solo per la sua bellezza, ma anche per la leggenda di fantasmi che vi aleggia, per via degli strani fenomeni che si narra avvengano nel suo interno. Al piano terra vi è una bottega orafa di origine veneziana che ancora oggi conserva perfettamente i suoi arredi e i suoi attrezzi.

## TRADIZIONI E GASTRONOMIA

Numerose sono le attività e le manifestazioni di carattere culturale. Oltre alla più famosa N'docciata ricordiamo la sfilata di Carnevale con maschere e carri allegorici e il Reading di poesia contemporanea che si svolge nel mese di maggio.

La gastronomia è quella tipica di montagna con la produzione di formaggi, caciocavalli, scamorze, ricotte, stracciatella; insaccati come la soppressata, salsiccia di carne o di fegato di maiale. Rinomati sono anche i tartufi e i funghi e il piatto tipico è: le "sagne a tacconi"



condite con ragù di agnello. Tra i dolci menzioniamo le ostie ripiene a base di frutta secca, i mostaccioli, i cellucci ripieni di marmellata e i famosi confetti ricci di Agnone.

Agnone, il borgo delle campane e del fuoco è un luogo che incanta e affascina chiunque abbia voglia di scoprire una parte autentica dell'Italia. Qui, la tradizione delle campane si intreccia con la passione del fuoco, dando vita ad un patrimonio culturale che racconta storie di artigianato, religiosità e comunità. Un borgo che, con il suono delle sue campane e l'energia dei suoi fuochi, continua a brillare come un faro di tradizione e innovazione, sempre capace di rinnovarsi e di accogliere chi cerca la bellezza del passato nel cuore del Molise.

che accoglie con calore i visitatori. Da qualche anno è entrato a far parte della rete dei Borghi Arancioni ideata dal Touring Club italiano, cioè fa parte di quelle piccole località che godono di un patrimonio storico, culturale e ambientale di pregio e sanno offrire al turista un'accoglienza di qualità. Le stradine acciottolate, i palazzi in pietra e le antiche chiese raccontano la storia di un paese che ha saputo mantenere intatti i suoi legami con la tradizione, pur guardando al futuro.

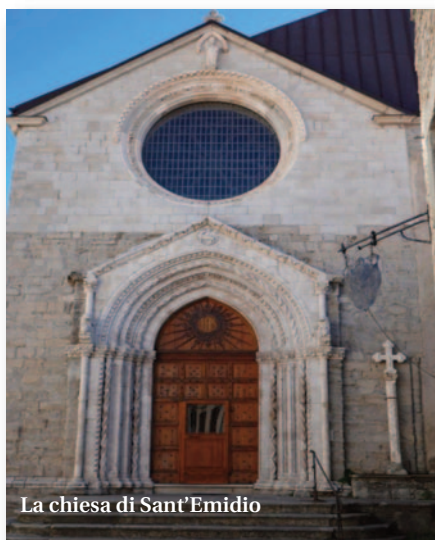
Delle numerose chiese presenti sul territorio segnaliamo la chiesa di san Marco Evangelista edificata nel 1144 nella zona più alta del centro su uno sperone roccioso di fianco al belvedere. La facciata è in stile romanico molto semplice, ad essa si collega l'imponente torre campanaria. Al suo interno sono custodite la statua di San Cristinziano, patrono di Agnone e le reliquie della copatrona Santa Teodora. Inoltre impreziosiscono la chiesa due statue in legno prestigiose: una Madonna col bambino del XIII-XIV sec. e San Nicola dello scultore settecentesco Giovannitti.

Presso un complesso conventuale troviamo la chiesa di San Francesco dichiarata Monumento Nazionale dal lontano 1926, costruita nel 1343 arricchita dai dipinti della scuola del beato Angelico e del molisano Paolo Gamba. La facciata è arricchita da un prezioso portale gotico, sormontato da una grande finestra circolare affiancata da due leoni che sorreggono la cornice.

Adiacente alla chiesa si trova il convento dell'Ordine dei frati minori conventuali con un bellissimo portale di accesso, che immette nel chiostro affrescato da scene della vita di san Francesco, attualmente sede della Biblioteca comunale e della Mostra permanente del libro antico che conserva volumi medioevali rarissimi.



la chiesa di san Marco Evangelista



La chiesa di Sant'Emidio

La chiesa di Sant'Emidio del XIV sec. con portale gotico custodisce al suo interno le caratteristiche statue lignee dei 12 apostoli, a grandezza naturale, attribuite alla scuola napoletana del 1650. Confinante con la chiesa troviamo la biblioteca Emidiana, ricca di testi antichi risalenti all'XI secolo.

Oltre al numero elevato di chiese, Agnone è arricchito da vicoli suggestivi, ampi panorami e palazzi storici,

# BUENOS AIRES, PRESTIGIOSA ONORIFICENZA A TOTO EVANGELISTA, MOLISANO DI SANT'ANGELO IN GROTTE

**I**l Parlamento della città autonoma di Buenos Aires ha conferito a **Toto Evangelista**, personalità ben nota negli ambienti letterari e sportivi argentini, l'onorificenza di **"Personalità di spicco della cultura di Buenos Aires"**. Abbiamo chiesto a Toto di raccontarci la storia di emigrazione della sua famiglia.

Mio padre Filippo Evangelista giunse in Argentina nel 1939 all'età di 14 anni. Salpò da Napoli sulla nave Principessa Giovanna, e la sua occupazione era indicata come *day labourer* (operaio) e a Buenos Aires - dove c'era già mio nonno Nicola - abitava nel quartiere Palermo. Trovò lavoro in un bar del centro come lavavetri, ma poi un napoletano che riparava i tetti - all'epoca in lamiera zincata - lo prese con sé come apprendista. Quest'uomo, Donato, aveva una casa e un negozio nel quartiere Caballito e mio padre imparò rapidamente il mestiere divenendo un ottimo saldatore. Avendolo studiato a Buenos Aires, parlava correttamente la lingua spagnola; in uno di quei lavori nel quartiere conobbe mia madre, Inés García, argentina ma figlia di spagnoli. Si sposarono e formarono una famiglia da cui nacquero tre fratelli, Carlos Alberto, María Teresa, e io Felipe Antonio.

Prima che noi nascessimo, scoppiò la guerra in Europa e mio zio Giuseppe Evangelista, fratello di mio padre, fu gravemente ferito e segnato a vita; i tempi erano difficili in Italia e quindi spinse suo figlio Nicola, che aveva solo 11 anni, a raggiungerci in Argentina. Nicola arrivò quando io non ero ancora nato. Coco, come lo chiamiamo qui, era mio cugino ma in realtà era come un fratello maggiore. S'integrò subito nella vita di Buenos Aires, e a Caballito c'era una squadra di calcio di cui s'innamorò subito, dividendo la sua passione per il calcio tra il **Ferro Carril Oeste** e **Sportivo Italiano**. Eravamo tutti tifosi del Ferro Carril Oeste, club del quale nel 1993 sono stato eletto Presidente.



Qualche anno dopo arrivò Antonietta, anche lei figlia di mio zio Giuseppe, sposata per procura con Rafael Mucciarone di Sant'Angelo in Grotte. Giunse a Buenos Aires quasi senza conoscere Rafael ma formarono una famiglia forte e molto "italiana". Anche Antonietta era come una sorella, perché, al pari di Nicola, i miei genitori la trattavano come una figlia. Mio padre rimase nell'azienda di Donato, il napoletano, e in pari tempo studiò per diventare montatore di impianti a gas; comprò la sua casa e non ci siamo mai allontanati da Caballito, dove il nostro cognome è diventato parte del luogo.

Memori delle usanze di Sant'Angelo, avevamo spesso feste e riunioni di famiglia; la nostra casa era sempre un punto d'incontro e quando riavemmo la democrazia organizzai, con l'aiuto di mio padre e di Nicola, una festa di Carnevale che durante la dittatura era vietata. Fu una festa storica, considerata come un'azione di recupero del Carnevale di Buenos Aires, che oggi è patrocinato e riconosciuto come cultura popolare dal Governo della Città. A pochi metri dalla sede dell'attività di nostro padre, aprimmo il bar **El Viejo Buzón**, che in seguito fu dichiarato Bar Notevole della Città per la sua rappresentatività di quartiere: sono solo 88, a Buenos Aires, i Bar che

hanno una tale onorificenza.

Durante la mia prima visita a Sant'Angelo si rafforzò il legame con le mie radici e promisi a zio Giuseppe che mi sarei impegnato per la colletta che i "paisanos" organizzavano fin da mio nonno per la festa di San Michele. Alla fine degli anni '80, rendendoci conto che la data della festa coincideva con quella della Vergine di Lujan patrona dell'Argentina, decidemmo di inviarne un'immagine in Italia; Giuseppe e Agostino Mucciarone, uno dei suoi nipoti, andarono a Fiumicino a ritirarla: oggi brilla luminosa all'ingresso del paese. Sono autore di 5 libri pubblicati in Argentina - uno dedicato a Sant'Angelo in Grotte - e autore dei testi di diverse canzoni, una intestata a Sant'Angelo, "Entre Nubes y Montañas" (Tra nuvole e montagne).

Molti protagonisti di questa storia sono scomparsi, ma sicuramente saranno felici che mi abbiano nominato **"Personalità di spicco della cultura di Buenos Aires"**. In questa occasione non c'erano - come quando assunsi la presidenza del Ferro Carril Oeste che all'epoca militava nella Prima Divisione argentina - ma sono sicuro che dal cielo Filippo, Nicola, Inés, Antonietta, Carlos Alberto e Maria Teresa avranno gioito accanto a me.



# LIBANO, LA PACE ATTRAVERSO IL DIALOGO

Franco Narducci, Zurigo

**L**a comunità italiana di Wohlen (Argovia, Svizzera) sostiene da qualche anno la missione *“Oui pour la Vie”* che opera in Libano, paese martoriato da guerre e tragedie indicibili. Abbiamo intervistato padre Damiano Puccini, che recentemente è venuto in visita a Wohlen. Padre Damiano, ci dica qualcosa di sé...

Sono un sacerdote italiano originario di Pisa, membro del clero libanese maronita e incardinato in diocesi di Byblos, che segue una comunità di volontari libanesi cristiani e di altre religioni, impegnata nell'accoglienza dei più poveri. Sono in Libano da 21 anni e ringrazio di cuore la Missione Cattolica di Wohlen, nella persona del missionario don Luigi Talarico per aver favorito la conoscenza con la sua realtà e con il vostro Circolo ACLI.

**Come nasce la missione di *“Oui pour la Vie”*, alla quale lei appartiene?**

Nel gennaio 1976 a Damour, centro Sud del Libano, 3.000 cristiani vengono massacrati da integralisti islamici. Nella Chiesa si recita il Padre nostro aggiungendo *“rimetti a noi i nostri debiti e a coloro che vengono per ucciderci”*. Sorretti da questa forza nasce un volontariato per i più poveri al fine di testimoniare il perdono attraverso la condivisione del necessario con i poveri dei gruppi nemici. *“Oui pour la Vie”* è un'associazione di volontariato che affonda le sue radici in questo dramma dando una risposta attraverso i suoi volontari libanesi ai bisogni urgenti di bambini e famiglie in disagio, di qualunque religione e appartenenza, per testimoniare che è sempre possibile in ogni situazione rilanciare il bene, in qualunque contesto si viva, attraverso dei semplici gesti di carità in favore di coloro che sono vittime in queste situazioni ingiuste come ad esempio i profughi iracheni e palestinesi. Il 21 gennaio 2009 nasce *“Oui pour la Vie”*, registrata presso il Ministero degli Interni libanese.

**Cosa significa per voi il *“dialogo”*?** Con un atto di fede, un gruppo di amici ha deciso di cercare un po'

più in profondità il vero scopo della vita. Hanno infatti trovato la gioia nei sorrisi dei bambini e la speranza negli occhi delle persone bisognose. Decisero allora di andare controcorrente, di bussare alle porte invece di aspettare che qualcuno venisse a bussare alle loro e da quei giorni sino ad oggi si sono impegnati a rinunciare fino ad un terzo delle loro

considerate sicure. I più 'fortunati' hanno potuto affittare degli appartamenti, ma altri vivono nelle scuole, nelle sedi delle associazioni, o anche per strada.

Per noi aiutare i poveri che appartengono a gruppi nemici tra loro, significa lavorare per la Pace e fare tutto il possibile per scongiurare lo spettro della guerra civile.



risorse personali per aiutare i più bisognosi.

**Una volta il Libano era la *“Svizzera del Medio Oriente”* ...**

Per un dollaro oggi servono 100mila lire libanesi, nel 2019 ne bastavano 1.500. Il Libano ha dichiarato default economico nel 2020. Il sistema bancario è fallito e secondo l'Onu più dell'80% della popolazione residente vive in stato di povertà.

**La *“Guerra di Gaza”* come influisce sulla vita del Paese?**

Dall'inizio della guerra, un anno fa, l'80% del Libano meridionale è stato distrutto. Tantissimi bambini sono in pericolo, esposti ad attacchi, sfollati dalle loro case e senza poter usufruire del sistema sanitario, sovraccarico e sotto organico. Il ministero della Sanità libanese afferma che il bilancio totale nell'ultimo anno è di oltre 2.500 morti e 12.000 feriti. Più di un 1,2 milioni di persone hanno lasciato da *“sfollati”* le loro case, riversandosi nelle aree

**Quali sono le vostre attività?**

La nostra missione gestisce una cucina che offre fino a 400 pasti al giorno, un ambulatorio sanitario, una scuola per bambini analfabeti e un piccolo centro per i malati di AIDS. Aiutiamo poveri di ogni provenienza e appartenenza prima di tutto favorendo con il dialogo uno spirito di accettazione reciproca e di perdono tra loro.

**Come sostenervi?**

Utilizzando il conto intestato a *“Oui pour la Vie”* presso:

**Unicredit Cascina (PI). IBAN: IT94Q0200870951000105404518; (BIC-Swift: UNCRITM1G05, indirizzo: Via Santi, 11 CAP: 56023 Cascina (PI) se richiesti)**

Indicate nella causale del bonifico la vostra email e telefono cellulare e avvisateci dell'offerta. Scrivendo a questa e-mail è sempre possibile registrarsi per ricevere il nostro notiziario mensile.



**FELICE GIUBILEO 2025**  
*Che la luce di questo Natale  
e la grazia del Giubileo  
ci guidino  
verso un cammino di speranza,  
unità e solidarietà*